

Oggi a palazzo Chigi i sindacati uniti chiederanno al governo il ritiro della delega previdenziale

Un attentato nel pieno centro di Mosca ha cancellato la soddisfazione di Putin per la vittoria elettorale di domenica. Sei morti e decine di feriti.



EUROPA



MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 2003

www.europaquotidiano.it



INFORMAZIONI E ANALISI



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE,
ART.2, COMMA 20/B
LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N° 220 • € 1,00

Che l'Unione
sia costituente.
O non sarà

ENRICO
LETTA

Siamo arrivati alle soglie del *d-day*. Il 12 e 13 dicembre non dovranno esserci alternative al successo. L'Europa dell'allargamento, l'Europa della Convenzione, l'Europa della Conferenza intergovernativa si incontreranno a Bruxelles e la sintesi dovrà essere una sola. Sarà quello il momento di incassare i risultati che pure ci sono stati nei settori della difesa, del diritto di cittadinanza, della politica estera e del coordinamento delle politiche economiche.

È vero, ci sono ancora alcuni problemi aperti. Due in realtà sembrano i più difficili da risolvere: quello della doppia maggioranza e quello della composizione della commissione europea. Sul primo, va detto con chiarezza che bisogna superare Nizza. Non si può pensare di costruire alcunché su pretese ritenute largamente ingiustificate da tutti i partner dell'Unione. Sulla commissione, sembra ormai condiviso l'orientamento di attribuire un commissario a ogni paese, come da tempo sostenuto da Romano Prodi. L'annuncio di Frattini, dunque, appare un segnale positivo che va nella direzione giusta, di soddisfare le aspettative dei nuovi paesi entrati e di rafforzare la commissione, organo sovranazionale e garante di tutti.

Non sappiamo se questo punto di approdo sarà sufficiente. Sappiamo però che al di sotto di questa ipotesi non c'è sintesi possibile.

È giunto il momento di affermare il criterio della maggioranza costituente. Se tredici paesi si troveranno a convergere su un accordo qualificante, sarà bene che essi firmino il Trattato, lasciando ai due paesi recalcitranti un tempo per un costruttivo ripensamento. Quel che non si può fare, è rimandare. Questo sì che ci condurrebbe a un'Europa minima nella sostanza, anche se non nei numeri. Un'Europa a Venticinque non avrebbe alcuna probabilità in più di riuscire là dove l'Europa dei Quindici fosse fallita.

Non vorremmo ricordare quella del semestre italiano come l'occasione perduta. Ci auguriamo che quanto avvenuto all'Ecofin sia l'ultimo dei percorsi sbagliati. In questi giorni, anche grazie ai richiami del presidente Ciampi, ci sembra che il governo italiano abbia compiuto alcuni passi rilevanti.

Ci aspettiamo ora che Berlusconi dica senza reticenze e senza ambiguità da che parte sta l'Italia. Se il nostro sia ancora il paese di Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, o se ci stiamo condannando ad essere la patria delle tesi antieuropeiste alla Bossi. Irrilevante in un'Europa irrillevante nel mondo.

FRANCESCO
RUTELLI

La legge sulla fecondazione assistita riguarda la responsabilità del legislatore. È uno strumento eminentemente politico; concerne la responsabilità personale di ciascun senatore e deputato, tanto più in quanto tocca direttamente materie assai rilevanti sul piano etico, scientifico, della trasformazione dirompente delle scelte della persona, delle coppie, della famiglia, dei compiti delle istituzioni.

Su questa materia, alla camera il Gruppo della Margherita decise di non assumere una posizione ufficiale, vincolante per i suoi componenti. I deputati votarono la legge e i molti, complessi

emendamenti: in maggioranza a favore, con una consistente parte che fece valere con piena libertà e pari dignità le proprie opinioni dissenzienti. Al senato, trascorsi molti mesi e dopo avere svolto una ricca discussione di merito con autorevoli relazioni di favorevoli, critici e contrari, il Gruppo ha assunto una posizione in maggioranza favorevole alla legge, preservando il diritto di promuovere una posizione di dissenso. Riassumo questo complicato percorso proprio per indicare la difficoltà, la delicatezza e la serietà con cui Dì-Margherita sta affrontando una questione che il parlamento esamina da molti anni senza venire a capo.

1. La mia posizione personale – è noto da parecchio tempo – si pone nella linea “precauzionale”. Non condivi-

do un approccio “leggero” sul presunto diritto a manipolare la vita. So quanto è difficile regolare questa materia, e tuttavia sul crinale tra liberalizzazione e regolamentazione responsabile, mi dispongo su quest'ultima. Sul piano etico, comportamentale, sociale, disapprovo la pretesa di fabbricare dei figli a propria discrezione. So che oggi questa non è una posizione maggioritaria nella società. Avverto la necessità di discutere con chi la pensa diversamente per definire un approdo legislativo il più possibile condiviso, o meno contrapposto.

2. Contesto alcune idee sul tappeto oggi: che sulla fecondazione assistita debba esistere una posizione del governo. Che ci si disponga a “blindare” il testo approvato alla camera quasi fos-

se una trincea insuperabile (anche se sono consapevole del rischio di un'impasse quale quella che ha impedito nella passata legislatura di approvare qualsiasi legge in materia). Che da parte della maggioranza si dia nel merito un'idea di schieramento – se non di scambi elettorali – piuttosto che di confronto nella libertà e nella responsabilità. Che si misurino su questo tema “discipline di partito” (mi opporrei ad una “conta” di maggioranza e minoranze interne anche nel mio partito). Ancor più, che si vadano cercando presunte coerenze di coalizione.

3. Non giudicherei affatto in modo negativo correzioni al testo approvato alla camera capaci di risolvere alcune rigidità che vi sono manifestamente presenti. Tanto più se ottenute attraverso

una convergenza di idee tra i legislatori, più che con una sedicente battaglia degli “innovatori” contro gli “oscurantisti”.

Mi pare che alcuni giudizi espressi negli ultimi giorni siano stati veramente infelici, sotto questo profilo. Sono sorpreso che mentre opinioni diverse si affermano liberamente in quasi tutti i partiti, ve ne siano alcuni nei quali si registra una unanimità che secondo me non c'è affatto nella nostra società.

E non mi piace che la Margherita venga attaccata ora per il suo presunto oscurantismo, ora per il suo riaffermare la libertà di coscienza dei propri parlamentari, come se fosse insediato un Tribunale delle Coscienze Politicamente Corrette. **SEGUE A PAGINA 7**

Spagna e Polonia resistono e se la prendono con Berlusconi: «Ci aveva promesso...»

Francia e Germania alla guida. L'Italia si allinea

Sulla Costituzione, Europa senza accordo a due giorni dal vertice decisivo

PRESIDENZIALI AMERICANE



Gore ha scelto il pacifista. Howard Dean, governatore del Vermont, ha da ieri metà

nomination democratica in tasca. L'ex candidato ed ex vice di Clinton si è schierato con lui parlando

ad Harlem: «È il candidato più forte, può mobilitare la base. L'Iraq è stato un terribile errore». (Ap)

Un simbolo, più che un incontro di lavoro: ieri, Jacques Chirac e Gerhard Schröder hanno pranzato assieme all'Eliseo, a tre giorni dal Consiglio europeo di Bruxelles, per mostrare che l'asse Parigi-Berlino è più che mai solido e determinato. «Non è questione di accettare a Bruxelles un accordo a qualunque prezzo», è il messaggio che Chirac e Schröder mandano ai due principali dissidenti – Spagna e Polonia – ma anche alla presidenza italiana, che ha preparato un testo da sottoporre ai capi di stato e di governo che è già stato vivamente criticato dal parlamento europeo e dai parlamentari della Convenzione, perché troppo “al ribasso” rispetto al testo di Valéry Giscard d'Estaing. «Né il cancelliere né io accetteremo un accordo a qualunque prezzo, a qualunque condizione», ha sottolineato il presidente francese. Parigi e Berlino insistono: vogliono un testo che sia il più vicino possibile a quello di Giscard.

La presa di posizione franco-tedesca ha raggiunto il suo obiettivo se è vero che il testo preparato dalla presidenza italiana sembra un compromesso più che onorevole. Ieri a Bruxelles è stato distribuito soltanto un primo documento. Si tratta di un testo che riprende il trattato costituzionale preparato dalla Convenzione di Giscard d'Estaing, con alcune modifiche, la maggior parte delle quali già presenti nel testo discusso a Napoli, il 28 e 29 novembre scorso dai ministri degli esteri.

Fino a qui, il ministro Franco Frattini, presidente del consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione, ha mantenuto la parola data: non si è allontanato troppo dal testo della convenzione e non ha accettato compromessi al ribasso, ad eccezione fatta, tuttavia, del diritto penale.

SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5

Sulle riforme istituzionali nuovi spiragli di dialogo. Ora l'opposizione pensa di andare a vedere le carte

Non è ancora chiaro in che direzione, ma qualcosa si sta muovendo dentro la Casa delle libertà. Ieri, ad esempio, dal “vertice” del centrodestra sulle riforme istituzionali è emersa una posizione che, almeno a parole, corregge l'impostazione finora tenuta. Se fin qui il cardine della proposta elaborata dai cosiddetti “quattro saggi” era il “premierato assoluto”, oggi si manifesta una disponibilità nuova a limare di molto i poteri del presidente del consiglio, soprattutto in riferimento alle prerogative riguardanti lo scioglimento delle camere. Correzioni che mirano a salvaguardare l'impianto parlamentare della repubblica, così come chiede l'op-

posizione: la prevista sfiducia costruttiva che consente a una maggioranza di sottrarsi alla “dittatura” di un premier è da sempre un cavallo di battaglia del centrosinistra. Il dato politicamente più rilevante è che questa apertura nasce sull'asse Fini-Follini, ed è frutto di una improvvisa “conversione” del vicepremier. L'ennesima degli ultimi mesi. Berlusconi e Bossi inseguono, dovendo fare buon viso a cattivo gioco. Riepilogando: Udc e An puntano a riaprire, sulle istituzioni, un confronto con l'opposizione, auspicato, e non è un mistero, dal Quirinale (contrario, peraltro, allo svilimento dei poteri costituzionali del capo dello stato). Berlusconi non

può dire di no, ma subito aggiunge che «se loro non vogliono dialogare, allora il testo rimarrà quello che è». La Lega punta tutto sulla *devolution*, facendo capire che potrebbe cercare consensi anche tra gli “avversari”. L'opposizione per ora è prudente. Ma non sorda. Franceschini non sottovaluta lo spiraglio e parla di obbligo di verificare la disponibilità della maggioranza. Chiti, per i Ds, è più cauto, ma neanche da quella parte viene un no alla possibilità di un confronto. Si apre una nuova partita? Forse. Attorno al futuro del bipolarismo. Quello che c'è e che, secondo molti nei due schieramenti, dovrà valere anche per il dopo Berlusconi. (fg)

HIC&NUNC

CIAMPI

Buon compleanno, presidente!

«A 83 anni sento ancora in me tutto quell'entusiasmo, quella passione civile che avevo a 20 anni. La stessa, credetemi, non mi abbandona. È la mia forza e viene rinvirgita quando vedo tanta gioventù che ha la stessa passione». Parole pronunciate dal presidente della repubblica che ha festeggiato ieri il suo compleanno nel santuario di Nazareth a San Cipriano D'Aversa. Gli auguri sono giunti al presidente da tutto il paese.

IRAQ

Il Giappone decide di inviare le truppe

È la prima volta dal 1945 che soldati giapponesi sono inviati in missione in un paese dove sono in corso combattimenti. Il piano approvato dal governo prevede che l'invio del contingente di terra, aria e mare inizierà a partire dal 15 dicembre. Il grosso delle truppe di terra, dai 500 ai 700 uomini, partirà a gennaio 2004 per raggiungere la zona della città di Samawa, a circa 80 km da Nassiriya, e cooperare alla pacificazione e alla ricostruzione.

CASO CALVI

Dopo 21 anni, arrestato a Londra una donna

Odette Morris è stata arrestata nel quadro di un collegamento di indagini tra l'autorità inglese e quella italiana. La donna, 42 anni, avrebbe fornito un falso alibi a Flavio Carboni. È stata anche individuata la barca con cui, secondo l'accusa, sarebbe stato trasportato il corpo del “banchiere di Dio”.

STRAGI

Ultimi due ergastoli

per le autobombe del 1993

Carcere a vita per i fratelli Formoso, condannati dalla Corte di Assise di Milano quali responsabili dell'organizzazione logistica dell'attentato del 27 luglio 1993 davanti alla Villa Reale milanese, dove morirono quattro vigili del fuoco e un giovane marocchino. Si chiude così il cerchio attorno agli esecutori delle stragi con le quali il terrorismo mafioso sconvolse l'Italia nell'estate del 1993.

Chiuso in redazione alle 20,30

Il dibattito sulla fecondazione assistita

Il Tribunale delle Coscienze Politicamente Corrette

R O B I N
Movimento

Movimentisti, terzomondisti,

estimatori della Jihad. Pare dirigeranno loro “il manifesto”.

Per ora pubblicano per vera

una lettera di Marcos taroc-

cata dai disobbedienti e de-

scrivono la destra sociale «in

canottiera con le ascelle suda-

te». Chiese uno nel corteo: do-

ve andate compagni? «Non lo

so, ma stamo a fa' un casinò»

mercoledì 10 dicembre 2003

Transistor più sottile d'un capello

■ Nasce in Giappone il transistor più piccolo del mondo. Diciotto volte più minuscolo dei transistor esistenti, ventimila volte più sottile di un capello, permetterà a computer, che oggi occupano un'intera stanza, di divenire semplici desktop. La scoperta è opera di uno scienziato giapponese Hitoshi Wabayashi, ricercatore capo della Nec corporation.

L'uomo sopravviverebbe su Marte

■ Gli strumenti dei due robot della missione Nasa, *Mars Odyssey*, hanno rilevato radiazioni intorno a Marte che potrebbero causare alcuni disturbi di salute, ma che non sarebbero fatali e non impedirebbero la sopravvivenza umana sul pianeta rosso. I risultati sono stati presentati all'annuale meeting dei geofisici americani a San Francisco.

E-mail a catena, internet a rischio

■ Le“catene di Sant'Antonio” sono tecnicamente pericolose per le compagnie che hanno un volume di messaggi di posta molto alto. Un quarto della massa di e-mail quotidianamente inviate sono barzellette. Il problema potrebbe rivelarsi serio se le e-mail inviate, passassero dagli attuali 31 miliardi ai 35 miliardi previsti per il 2005.

Mappa dell'inquinamento acustico

■ L'Unione europea ha lanciato un programma per “mappare” i livelli di rumore nelle città con più di 250 mila abitanti e attorno alle strade principali, alle ferrovie e agli aeroporti. Il progetto si concluderà il 30 giugno 2007 e coinvolge, oltre ai 15 paesi membri dell'Unione, anche i 10 che vi entreranno a maggio del 2004.

✎ **Confini** ✎*Elena Bonner:
«In Cecenia
un genocidio»*

Genocidio. Elena Bonner, vedova del Nobel per la pace Andrej Sacharov, non risparmia le parole più dure per definire quello che si sta consumando in Cecenia. «Nel silenzio dell'Europa e dell'opinione pubblica internazionale assistiamo al genocidio del popolo ceceno» racconta appena arrivata a Milano dagli Stati Uniti per partecipare al convegno internazionale su “I giusti nel Gulag”. «Sono qui per ricordare il passato, i gulag, i campi di sterminio perché la memoria delle grandi tragedie del secolo scorso si sta perdendo». Una prova, secondo la vedova Sacharov, sono le recenti elezioni in Russia: «Hanno confermato la morte della memoria: altrimenti come si può spiegare l'elezione di un ex colonnello del Kgb a presidente della Russia e oggi il suo trionfo elettorale? Il partito del presidente, Russia unita, ha una denominazione menzognera. Rodina è un nuovo partito nazional-socialista e Shirinovskij è un ultranazionalista. Cosa possiamo aspettarci di buono?».

Il ritratto della Russia di oggi è spietato. «La stampa è estremamente importante ma riflette l'opinione pubblica più che influenzarla. E oggi gli intellettuali hanno troppa paura di andare contro l'opinione pubblica. I docenti universitari, per esempio, rivelano quella che Lenin chiamava “la malattia infantile dell'estremismo”».

Anche la libertà religiosa è sempre meno garantita: «Mi allarma la tendenza a fare della chiesa ortodossa la religione di stato. Inoltre la Chiesa di Mosca tende a influenzare anche la vita non religiosa: un tribunale ha assolto dei vandali che avevano distrutto a colpi di accetta le opere di artisti ospitati al Museo Sacharov. Perché? Perché secondo i giudici offendevano la sensibilità religiosa».

Elena Bonner si guarda bene dal giustificare il terrorismo ceceno: «Il terrorismo è come una malattia infettiva, si trasmette per contatto, e oggi rappresenta un pericolo enorme per la salute psichica e fisica dell'intero pianeta». Ma ha un'idea precisa di quanto sta accadendo: «Fino a che la Russia non consentirà l'intervento di una forza multinazionale di interposizione, gli attacchi continueranno e il genocidio continuerà. Anche se l'ultimo attentato alla Duma secondo me non va collegato alle elezioni».

L'impotenza europea non la sorprende. Anche in Medio oriente – dice – l'Europa non ha fatto abbastanza. I rigurgiti di antisemitismo la spaventano («« l'Italia non fa eccezione»). Lei che, di origini ebreo ed armeno, ha conosciuto da vicinissimo la persecuzione politica e razziale. Oggi è una signora di 80 anni, molto miope, che cammina a fatica, ma non si è stancata di girare il mondo per «salvare la memoria».

Giovedì, a Milano, sul Monte Stella, planterà un albero in onore del marito. Un'iniziativa del Comitato per il Giardino dei giusti, organizzatore del convegno, per ricordare coloro che seppero difendere la dignità umana anche nei Gulag sovietici. «Una storia che ancora non è stata raccontata fino in fondo», spiega Gabriele Nissim in apertura del convegno al teatro Franco Parenti, che continuerà anche oggi e domani. A Milano arriva anche un saluto di Aleksander Solgenitzin, l'autore di *Archipelago Gulag*, che viene letto ad alta voce.

Ma alla vedova Sacharov, l'ex “nemica del popolo” mandata all'esilio coatto a Gorkij, non sembra piacere troppo guardarsi indietro. Preferisce pensare al domani, ai rischi che la storia rotoli indietro. L'ultimo libro di Solgenitzin? «Non l'ho letto – racconta – l'ho iniziato, non mi piaceva, raccontava cose che conosco. E poi ho ottant'anni: non posso più sprecare il mio tempo...». (giovanni cocconi)

A due passi dal Cremlino una bomba fa saltare la “strategia della pacificazione”

FRANCESCO MARIA CANNATA

Latmosfera di giubilo, che regnava al Cremlino dopo le elezioni di domenica scorsa, è stata presto cancellata da un attentato nel pieno centro di Mosca. Addirittura – secondo le euforiche dichiarazioni del delfino di Putin, Vladislav Surkov, capo della rappresentanza dell'amministrazione del Cremlino e padre spirituale del partito ultra nazionalista Rodina – da lunedì i russi vivrebbero «in una nuova Russia». Ieri, invece, la capitale della federazione russa è piombata in una atmosfera simile a quella che si respirava alla fine degli anni novanta, quando Mosca era diventata teatro di attentati terroristici – uno dei quali, nel settembre del 2000, era avvenuto nel sottopassaggio della fermata della metropolitana Tverskaja, non molto lontano da dove si è consumato l'attentato di ieri, in cui – secondo quanto sostiene la radio *Echo Mowsky*, tre donne si sono fatte saltare in aria seguendo modalità ormai conosciute.

Imbottite di esplosivo, le terroriste cercano la strage nei luoghi più affollati. Ieri l'attentato è avvenuto nel luogo più centrale della capitale russa. Verso le 9,15, vicino all'hotel Nazional, che si trova di fronte alla piazza Rossa a cento metri dal Cremlino e pochi minuti di cammino dal teatro Bolshoi si è udito un forte scopio. Secondo quanto riferito ai giornalisti dal vice pro-

curatore di Mosca, Sergej Borisov, i morti sarebbero almeno sei: le tre donne terroriste un cittadino cinese e due russi, oltre a una decina di feriti. Il capo degli investigatori del ministero degli interni, Mvd, Rascid Nurgaliev, che è stato incaricato delle indagini, ha affermato che il bilancio delle vittime poteva essere più alto. «Per l'attentato è stato utilizzato l'equivalente di cinque chilogrammi di tritolo» ha detto «se la carica fosse esplosa in tutta la sua potenza il numero dei morti sarebbe stato almeno il doppio».

La polizia non aveva inizialmente escluso che potesse trattarsi di una regolamento di conti tra imprenditori, dato che nell'hotel alloggiano numerosi uomini d'affari. I servizi segreti russi, invece, hanno subito riconosciuto la matrice terroristica dell'attentato. In un primo momento si era parlato dell'esplosione di un'autobomba. Si è poi saputo che due persone, forse i presunti attentatori, poco prima dello scoppio delle bombe si erano rivolti ai passanti chiedendo dove si trovassero gli edifici della Duma. Secondo l'agenzia *Interfax*, obiettivo dell'attacco era proprio il parlamento della federazione russa. Una seconda esplosione udita nei pressi dell'hotel Nazional, sarebbe stata provocata dagli uomini dei servizi segreti per disinnescare le cariche rimaste inesplse.

Dopo l'attacco di venerdì scorso, dove in un treno ai confini della Cecenia una esplosione aveva provocato la morte di 44 persone, nella capitale russa si comincia a temere una nuova ondata terrorista. Sia

Bloccato kamikaze prima della strage, 58 feriti Usa. Scontro in Iraq tra laici e religiosi, tra sunniti e sciiti

I militari americani, sparando sul conducente, sono riusciti a bloccare un auto-bomba**e ad evitare una strage in una base non lontana da Musul. I feriti sono comunque una****sessantina. A Falluja, nel triangolo sunnita, abbattuto un elicottero da ricognizione. Sul****fronte politico è scontro aperto tra partiti laici e religiosi, ma anche tra sciiti e sunniti.**

FILIPPO CICOGNANI

Sono 58 i militari americani, più un interprete siracheno, feriti nell'attentato suicida di ieri ad una quarantina di chilometri da Mosul. Fortunatamente nessuno è in pericolo di vita. La tecnica è tristemente nota: una vettura si è avvicinata a gran velocità alla base di Tall Afar della centounesima divisione autotrasportata, senza fermarsi al posto di controllo, i soldati hanno aperto il fuoco e il conducente ha azionato il contatto tra detonatore ed esplosivo e l'auto è saltata in aria, ma non a ridosso

degli edifici. Infatti i feriti sono stati per lo più colpiti da calcinacci: 4 sono ricoverati negli ospedali di Bagdad, un quinto è stato trasportato in Germania. E' il primo grave attentato antiamericano dalla caduta di Saddam nella cittadina di Tall Afar, popolata soprattutto da sciiti turcomanni. Altro attacco alle forze Usa a Husseinya, a nord-ovest di Bagdad: un uomo con fare sospetto si è avvicinato a piedi all'ingresso della base americana, non si è fermato all'alt, la polizia militare ha aperto il fuoco e l'uomo si fatto esplodere, bilancio due soldati feriti non gravemente.

Nelle prime ore del pomeriggio un elicottero da ricognizione dell'ottantaduesima divisione ae-

rotrasportata è stato colpito da un missile terra-aria, sparato da un lanciatore a spalla. In un primo momento un portavoce dell'esercito americano ha dichiarato che l'elicottero aveva compiuto un “atterraggio controllato”, ma un fotografo dell'agenzia *Reuters*, poco più tardi, ha riferito di aver visto il mezzo in fiamme in un campo vicino Falluja, dove già altri elicotteri americani avevano fatto la stessa fine. Il comando ha quindi confermato l'abbattimento, precisando che i due uomini dell'equipaggio sarebbero rimasti solo leggermente feriti.

Vittime invece, ma non americane, all'alba in un quartiere della capitale: dal tetto di una scuola è stato lanciato un missile contro una vicina moschea sunnita: tre morti e due feriti gravi. Dunque la guerriglia continua a sparare su obiettivi iracheni per accendere la reazione della gente e innescare lo scontro interconfessionale tra sciiti e sunniti, uno scontro aperto anche in campo politico. Il testo relativo al passaggio dei poteri, preparato da Paul Bremer, è infatti al centro di un du-

ro braccio di ferro, nonostante l'accordo firmato il 15 novembre scorso da Jalal Talabani, durante la sua presidenza. In pratica si rimprovera al rappresentante sciita, Adel Abd Mahdi, di aver approvato con eccessiva leggerezza un testo che ignora un punto fondamentale, cioè che l'Islam è la religione ufficiale dell'Iraq, quindi il riconoscimento esplicito degli sciiti quale maggioranza del popolo iracheno. Precisazione in base alla quale cambierebbe non poco la suddivisione dei poteri dello stato da stabilirsi prima delle elezioni plitiche, che dovrebbero tenersi in giugno.

E oggi anche l'Iraq celebra la Giornata mondiale dei diritti dell'uomo, un evento che rischia di trasformarsi in una prova di forza tra i partiti laici e leader religiosi, che hanno cercato di boicottare la manifestazione. Anche in questo scontro gli obiettivi travalicano il contingente: i partiti laici vorrebbero creare una piattaforma comune, almeno fino alle elezioni, per arginare la possibile supremazia dei partiti religiosi con la conseguente deriva fondamentalista.

Oggi si apre a Ginevra il World Summit on Information Society

Summit sull’informazione, nell’indifferenza di governi e no global

PAOLO ZOCCHI

Da oggi, fino a giovedì, a Ginevra si tiene il *World Summit on Information Society* (Forum mondiale della Società dell'informazione). Le premesse con cui questo appuntamento era nato, ovvero fornire a livello mondiale le chiavi per superare il divario digitale e offrire a tutti eguali opportunità di accesso alla società dell'informazione, non solo non sembra che siano state rispettate, ma rischiano – al contrario – di dare luogo ad una spaccatura, profonda almeno quanto quelle recenti di Johannesburg, Doha e Cancun.

Abbiamo visto troppi meeting internazionali fallire miseramente e troppi governi preparare con superficialità questi incontri per non avere anche stavolta il sospetto che questo assordante silenzio nasconda la seria preoccupazione di un ennesimo flop su scala planetaria. Ci saranno manifestazioni “no-global”? Ci sarà una zona rossa? Tristemen-

te c'è da dire che neanche i più “casinari” tra i “black-bolt” sembrano aver dato alcuna importanza al summit di Ginevra. Il che denota che l'ignoranza e la superficialità sono merce comune non solo tra i governanti, ma anche tra coloro che li contestano. *Mala tempora currunt*.

Anche senza entrare nel merito, si può però dire che non poteva che essere così, visto che i temi in discussione (diritti umani legati all'uso libero di internet, gestione dei fondi e dei programmi di aiuti digitali ai paesi in via di sviluppo) sono così delicati da far sì che gli state-ment di arrivo della Dichiarazione di intenti che uscirà da Ginevra saranno quanto più possibili generici e non impegnativi. La possibilità che la Cina o l'Arabia Saudita accolgano nel proprio corpus giuridico la libertà di esercizio e di espressione su internet o che gli Stati uniti sponsorizzino una campagna di sovvenzioni da far gestire in autonomia ai singoli stati africani, è pressoché pari alla possibilità di una conversione di massa di tutti gli abitanti di New York allo scintoismo. Cioè zero.

Ma – anche perché Ginevra non è che una tappa di un processo che culminerà a Tunisi nel 2005 – è opportuno sottolineare che vi sono alcuni aspetti positivi che il World Summit ha contribuito a evidenziare e, tra questi, il più evidente è la crescita di una rete spontanea di interessi che, a partire dal lavoro di molta società civile (associazioni di interesse e di categoria, università, organizzazioni non governative) ha generato una febbrile attività di scambio di informazioni in rete di proporzioni raramente viste in precedenza.

Solo in Italia vi sono decine di associazioni che operano nel campo della “critica” e dello studio della società dell'informazione, e decine di altre si stanno creando. Ognuna di esse produce un lieve sussurro e, questa è la mia convinzione, tutte insieme potrebbero produrre un discreto chiasso. Tra queste il Cris Italia (*Communication Rights for Information Society*) che ha organizzato una campagna di informazione nelle università, il Cieis, Pro-digi, Unimondo, Indymedia

Italia, Alisei, Unarete, Megachip e molte altre. L'assordante silenzio di cui sopra, dunque, potrebbe essere rotto dalla prosecuzione di questo processo di costruzione di una rete di soggetti che – espressione della società civile ma anche delle più sensibili Organizzazioni non governative – sappia parlare con una sola voce?

La possibile evoluzione di questa “febbre”, potrebbe davvero essere il motore di una modalità alternativa di costruzione delle *policy* internazionali ma, di converso, dimostra come forse l'era dei grandi meeting e della negoziazione tradizionale (lavori preparatori, incontri formali, dichiarazioni di intenti, oblio...) possa essere ormai davvero obsoleta nell'era della *network society*. L'obiettivo? Andare a Tunisi nel novembre 2005 non solo come governi, ma anche come movimenti della società civile. Il che è ancora qualcosa di abbastanza indeterminato, ma è comunque una mozione ad agire.

In questo contesto due parole vanno spese sulla miopia, ormai ontogenetica, delle istituzioni italiane:

non necessita di ulteriori commenti il fatto che, cadendo il Summit nel semestre di presidenza italiana, la nostra delegazione non sarà rappresentata dal capo del governo (a differenza di più di sessanta altri paesi che invieranno delegazioni al massimo livello), bensì dal ministro Stanca; del quale un tempo abbiamo detto che aveva indossato l'elmetto, mentre oggi lo vediamo nudo di soldi e di attenzioni, in perenne conflitto con un Gasparri “pigliatutto” – e va detto che, sino ad oggi è uno dei pochi a non aver sfigurato.

Dunque, se da un lato si può lecitamente pensare ad un processo nuovo, che emerge direttamente dalla esigenza dei cittadini a farsi avanti per rappresentare nuovi sistemi di modernità e di solidarietà, dall'altro siamo costretti a confrontarci con la pigrizia burocratica delle istituzioni le quali, mai così evidentemente come in questo caso, hanno mostrato una loro ineludibile tendenza a riprodurre se stesse.

Vedremo che aria tira a Ginevra, ma certo la sensazione è che non andremo lì per fare la storia.



Star a Ramallah
L'attore americano Richard Gere è stato accolto dalla parlamentare palestinese Hanan Ashrawi, all'esterno del suo ufficio a Ramallah, nella West Bank.



Elezioni a Cipro
Un manifesto elettorale del partito di unità nazionale, campeggia in Ataturk Square a Cipro. Le elezioni, nella repubblica turca, sono state fissate per domenica prossima.



Vino ghiacciato
Nel sud della Germania s'attendeva la prima gelata per poter vendemmiare questo particolare Chardonnay da cui si ricava un vino molto dolce, *Eiswein*, "vino ghiacciato".



Cina, cd confiscati
Circa 500 mila cd pirata sono stati confiscati, lunedì scorso, dalla polizia di Shaanwi nella parte nordovest della Cina. I cd contenevano software e film.

Tutte le tappe da Doha al futuro Wto

È alla Conferenza di Doha (novembre 2001) che la Wto fissa le grandi finalità dei negoziati sull'agricoltura. Il paragrafo 13 della Dichiarazione ministeriale stabilisce che l'obiettivo dell'Accordo sull'agricoltura è «stabilire un sistema di commercio equo e imperniato sul mercato per mezzo di un programma di riforma fondamentale (...) al fine di rimediare, e di prevenire, le restrizioni e le distorsioni in merito ai mercati agricoli mondiali».

I membri della Wto si impegnano a ottenere «miglioramenti sostanziali nell'accesso al mercato; riduzioni di tutte le forme di sovvenzione all'esportazione, in vista del loro ritiro progressivo; e riduzioni sostanziali del sostegno interno che ha effetti di distorsione negli scambi».

La Dichiarazione di Doha stabiliva che le «modalità» per i nuovi accordi avrebbero dovuto essere fissate entro il 31 marzo 2003. Le «modalità» avrebbero dovuto fornire il quadro per raggiungere, soprattutto, la misura della riduzione dei diritti d'importazione e delle sovvenzioni, con l'indicazione del periodo di entrata in vigore. Ma, per quella data, i paesi membri della Wto non trovavano l'accordo.

Un testo "rivisto" di Progetto di dichiarazione ministeriale, preparato dal presidente del consiglio generale e dal direttore della Wto, è stato comunicato ai ministri competenti in vista della quinta Conferenza ministeriale di Cancún, in data 31 agosto 2003. Nella lettera che accompagna il testo si riconosceva che «l'agricoltura è rimasta uno degli ambiti più sensibili dei negoziati nel quadro del programma di Doha per lo sviluppo».

Il vertice rischia di fallire proprio sull'agricoltura, che pure costituisce solo il 10% di tutti gli scambi commerciali globali. Entrano in scena, da protagonisti, nuovi paesi. Il gruppo di stati esportatori di cereali come l'Argentina si salda con la Cina, il Brasile, l'India, Cuba, Filippine e altri paesi così da costituire il G20+, deciso avversario delle sovvenzioni all'agricoltura elargite da Ue e Stati Uniti.

Si arriva così alla conferenza di Cancún (10-14 settembre). Il G20+ domanda riforme profonde delle politiche agricole e garanzie di accesso ampio al ricco mercato agricolo europeo con l'eliminazione delle sovvenzioni, forti riduzioni al sostegno dell'agricoltura da parte dei paesi del nord e la limitazione di tutti gli aiuti nazionali. I paesi più sviluppati non acconsentono. Inoltre, alcuni paesi dell'Africa occidentale e dell'Africa centrale aprono il fuoco soprattutto sulle sovvenzioni al commercio di cotone, che falsano il mercato e provocano gravi ripercussioni sulla sopravvivenza dei contadini africani poveri.

Nel quarto giorno dei lavori, il presidente della conferenza mette a punto un nuovo testo: nessuno schieramento, però, appoggia tale documento. Cancún fallisce proprio sui temi dell'agricoltura e sui cosiddetti *Singapore Issues*.

Si attende ora la riunione del consiglio generale della Wto, il 15 dicembre 2003, a Ginevra. Si parla di una nuova possibile riunione dei ministri per chiudere il negoziato agricolo a primavera inoltrata.

Ma si parla anche di una lunga stasi dello stesso negoziato, quasi una moratoria della durata prevista di 2-3 anni. (*m.b.*)

FAO

La sicurezza alimentare nei rapporti nord-sud

Vacche sacre europee e solitudine dell'Africa

Alla presentazione del rapporto Fao sull'Africa si è discusso di commercio e del ruolo del

Wto. Lo scontro rimane aspro sulla questione dei sussidi all'agricoltura e all'allevamento

offerti da Ue, Usa e Canada, causa di dumping nei confronti dei paesi poveri. Il commis-

sario Ue Franz Fischler si è presentato in modo conciliante, affermando che «l'Ue è senz'al-

tro pronta a sobbarcarsi un onere più grande per rendere i mercati agricoli più aperti».

al giorno, la vacca europea beneficia di oltre il doppio di tale importo. Un calcolo non proprio corretto, ma efficace dal punto di vista comunicativo.

Alla conferenza Fao, il commissario Ue all'agricoltura Franz Fischler si è presentato in modo conciliante, affermando che «l'Ue è senz'altro pronta a sobbarcarsi un onere più grande per rendere i mercati agricoli più aperti». Ma Fischler ha chiesto anche ai più forti Pvs di fare la loro parte: «Secondo la Banca mondiale – ha dichiarato – l'80% dei vantaggi provenienti dalla liberalizzazione sarebbe

dovuto all'eliminazione degli ostacoli agli scambi tra gli stessi paesi poveri. In Europa, il dazio medio sui prodotti agricoli è di appena il 10%, mentre esso è pari al 30% in Brasile e al 60% nell'insieme dei paesi in via di sviluppo. Anche i paesi in via di sviluppo devono ridurre gli ostacoli agli scambi, nel loro stesso interesse!». L'impressione è che l'Ue sia pronta a fare importanti concessioni sul fronte dei sussidi agricoli in cambio di un'apertura dei Pvs sui cosiddetti *Singapore Issues*, il quadro normativo e istituzionale globale che dovrebbe tutelare gli investi-



Tanzania, agricoltori preparano un campo per piantare patate. (George Mwangi/Ap Photo)

La società civile internazionale precisa che la sede più idonea per discutere di cibo non è l'organizzazione del commercio «Cibo e acqua, se ne occupi l'Onu non la Wto». Parlano le Ong

La società civile internazionale ha deciso: il cibo e l'acqua non sono questioni che vanno discusse nell'ambito della Wto. È la Fao, l'intero sistema delle Nazioni unite la sede più indicata per trattare questioni che riguardano la vita di miliardi di persone, e che – prima delle regole e delle tariffe del commercio – comportano come priorità la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale.

«Il problema centrale è che l'agricoltura produce cibo per la sopravvivenza – chiarisce Rafael Alegría, segretario operativo internazionale di Via Campesina –. Riguarda diritti umani fondamentali e, quindi, non può essere sottoposta alle norme del commercio mondiale e, dunque, alla Wto». La conclusione del leader di una delle più importanti organizzazioni di contadini del pianeta – tra i principali attori del movimento per la

difesa della sovranità alimentare – è semplice: «La Wto non è l'organismo legittimo per regolare il commercio dei prodotti agricoli. La Fao e l'Onu si preoccupano della fame, dei diritti fondamentali connessi all'alimentazione e allo sviluppo delle comunità locali. La Wto, invece, si interessa esclusivamente del libero commercio».

Questa posizione è condivisa da tutta la rete dell'Ipc, il Comitato internazionale di pianificazione per la sovranità alimentare – riconosciuto dalla Fao come il principale interlocutore della società civile nelle questioni di agricoltura e pesca –, una rete nata dal processo di preparazione del Forum della società civile che si sono tenuti a Roma nel 1996 e nel 2002. Ne fanno parte organizzazioni di contadini, pescatori, popoli indigeni e ong (organizzazioni non go-

vernative) di ogni angolo del pianeta.

«Noi crediamo – afferma Antonio Onorati, presidente dell'ong Crocevia e componente dell'Ipc – che il principio fondamentale da seguire sia quello della sovranità alimentare, che vuol dire il diritto di ogni popolo e quindi di ogni paese a definire le proprie politiche agricole e a difendere il mercato locale e regionale contro il dumping promosso dalle multinazionali dei paesi ricchi».

«La Wto è in stato di coma – incalza Alegría –: la Fao deve promuovere la definizione e sottoscrizione di una carta generale dei diritti degli agricoltori. Il diritto a coltivare la terra – mentre la Wto favorisce la scomparsa dei piccoli e medi agricoltori – il diritto all'acqua, alla salute, all'intervento pubblico, all'equilibrio tra mercato agricolo locale, regionale e internazionale (vietando il *dumping*), il

diritto a un'economia solidale».

Si capisce allora l'opinione espressa da Onorati: «Lo scontro non è tra nord e sud, ma tra due modelli di agricoltura: quella 'industrialista', che si preoccupa solo di produrre enormi quantità di prodotti contenendo il più possibile i costi e i ricavi dei contadini e un modello che riconosce la 'multifunzionalità' dell'agricoltura, cioè la sua rilevanza per le questioni della sicurezza alimentare, della qualità del cibo, del benessere degli animali, con i vantaggi che ne conseguono per lo sviluppo dell'intera comunità».

È naturale che questa visione si senta meglio garantita dalle Nazioni Unite. Nelle conclusioni dell'incontro del 29 novembre – a cui hanno partecipato, oltre all'Ipc, Caritas Internationalis, Associazione mondiale giovani scout e guide, Unione mon-

diale delle organizzazioni delle donne cattoliche ed altri – si legge: «Il meeting ha concluso che il mandato multilaterale per il cibo e l'agricoltura è alla Fao, e non alla Wto». In particolare, la Fao deve «analizzare l'impatto delle politiche della Wto sugli agricoltori e sulla sovranità alimentare e l'impatto della concentrazione delle *corporations* sul corretto funzionamento dei mercati agricoli e fare raccomandazioni basate su tali analisi; supportare le organizzazioni dei contadini, i movimenti sociali e le ong nel loro sforzo di esplorare possibili meccanismi per controllare la dimensione delle produzioni agricole e assicurare prezzi remunerativi; supportare i piccoli produttori in modo che essi possano organizzarsi e incrementare il proprio controllo sul mercato e sul valore aggiunto». Insomma, la Wto lasci il passo alla Fao. (*m. b.*)

Sapori d’Italia nella Ue e non solo

■ Si è svolta a Vancouver una manifestazione dal titolo *Flavour of Italy*, organizzata dalla camera di commercio italiana a margine di un seminario sulla normativa europea nel settore agroalimentare. Un accordo tra Canada e Ue prevede il riconoscimento reciproco dei prodotti vitivinicoli e stabilisce le condizioni per la protezione delle indicazioni geografiche.

Cittadini d’Europa senza fiducia

■ Cala la fiducia degli europei nelle istituzioni comunitarie, nell'euro e nell'Europa a 25, secondo Eurobarometro. Il sondaggio, che è stato condotto su oltre 16 mila persone, indica una diminuzione di 5 punti nel sostegno all'euro. La maggioranza di francesi, tedeschi e inglesi, inoltre, è contraria all'allargamento, del quale restano invece fautori gli italiani.

Emma Bonino “donna d’Europa”

■ Il comitato italiano del premio *Donna d'Europa*, istituito con il sostegno della commissione e del parlamento europeo, ha scelto quest'anno Emma Bonino per l'impegno profuso «per allargare la frontiera del diritto e della democrazia». La parlamentare radicale riceverà il premio il prossimo 12 dicembre in Campidoglio.

Intesa Alitalia-Air France, ok Ue

■ Il commissario alla concorrenza Mario Monti ha fatto sapere che Alitalia e Air France hanno comunicato alla commissione europea proposte tranquillizzanti. Una nota di Bruxelles conferma che le due compagnie hanno offerto di cedere slot di atterraggio e decollo in alcuni scali come Parigi e Milano. L'accordo risale al luglio 2001, al momento dell'ingresso di Alitalia in Sky Team.

L’Europa oltre i veti nazionali

SERGIO PISTONE

In vista del cinquantenario della morte di De Gasperi è utile ricordare la sua conferenza del 29 novembre 1953 su *Movimento internazionale operaio e movimento europeo*. Ne riassumo il filo conduttore.

Dal confronto fra le situazioni del movimento operaio americano e di quello europeo emerge la piena integrazione del primo nel sistema democratico e la forte presenza nel secondo della tendenza a una lotta di classe ispirata a modelli totalitari. Questo orientamento ha una base oggettiva nella inadeguatezza strutturale degli stati nazionali europei, che con le loro ristrette dimensioni economiche impediscono il pieno spiegamento della produzione industriale. In una situazione in cui il prodotto sociale da spartire è troppo limitato, a una borghesia egoista tende fatalmente a contrapporsi un movimento operaio sedotto dai miti rivoluzionari e totalitari. Per contro, il grandioso sviluppo economico reso possibile negli Usa da un mercato continentale integrato ha portato gli operai a diventare una colonna fondamentale della democrazia.

Ne consegue l’urgenza dell’unificazione europea per sradicare i conflitti nazionalistici e realizzare, con l’integrazione sopranazionale, le premesse del superamento delle opposizioni nei confronti del regime democratico. Se l’europeismo deve dunque ispirarsi al modello americano nei suoi aspetti democratici e di integrazione continentale, ciò non significa l’adeguamento al modello economico-sociale americano. Aspetto irrinunciabile dell’identità europea è infatti la conciliazione fra mercato e solidarietà sociale, cui deve aggiungersi una missione internazionale orientata alla distensione e alla pace. In sostanza De Gasperi si augura «che l’Europa unitaria diventi centro di mediazione fra il capitalismo privato e il capitalismo di stato, campo di esperimenti di cooperazione fra capitale e lavoro. Qui si superano le nazioni, senza assorbirle, ma anzi utilizzandone le forze vitali; perché non confidare che vi si superino le classi senza sopprimerle, ma coordinandole al bene comune? Perché questo spazio centrale non potrà operare fra i due blocchi, per la loro pacifica convivenza?».

La lucidità di questo intervento è eccezionale. Il processo di integrazione europea non è ancora giunto all’esito pienamente federale da De Gasperi auspicato. Il grande sviluppo economico e sociale che ne è derivato ha comunque prodotto la piena integrazione del movimento operaio nel sistema democratico. Questo successo ha d’altro canto contribuito in modo determinante al superamento prima delle dittature fasciste e poi di quelle comuniste e aperto la strada all’unificazione dell’intera Europa.

L’Unione europea esprime inoltre chiaramente nella sua azione esterna un orientamento verso un mondo più giusto e pacifico, fondato sul multilateralismo e sul rafforzamento dell’Onu. Proprio perché dall’integrazione economica non si è ancora passati all’unificazione politica federale, il ruolo mondiale dell’Europa rimane però gravemente inefficace e l’ordine mondiale è affidato alla solitaria e oggettivamente inadeguata superpotenza americana.

Nel nome di De Gasperi è perciò drammaticamente necessario che l’elaborazione in corso della costituzione europea affronti di petto il nodo del superamento dei veti nazionali.

(in collaborazione con il Movimento Federalista Europeo)

Chirac e Schröder vogliono un testo che non si allontani dalla bozza di Giscard d’Estaing

Parigi-Berlino: nessun accordo al ribasso

Il presidente francese e il cancelliere tedesco si sono incontrati a tre giorni dal Consiglio europeo di Bruxelles per mostrare la solidità dell’asse tra i due paesi e ribadire che non accetteranno un «accordo a qualsiasi prezzo», ma che tutto va risolto entro il 1° maggio 2004, data d’ingresso nell’Ue dei dieci nuovi membri. Le questioni irrisolte riguardano il voto a doppia maggioranza e la composizione della Commissione, su cui Francia e Germania difendono le proposte della bozza contro le resistenze di Spagna e Polonia.



Il cancelliere tedesco Schröder, il ministro degli esteri Fischer e il presidente francese Chirac ieri a Parigi. (Ap Photo)

Le richieste dei nazionalisti minacciano la costituzione spagnola, che compie 25 anni
Baschi e catalani per una rappresentanza diretta nell’Ue

DANIEL FLYNN MADRID

«Se la Spagna è il problema, l’Europa è la soluzione», osservò una volta il filosofo spagnolo Jose Ortega y Gasset. Un messaggio che i leader nazionalisti dei Paesi baschi e della Catalogna, regioni affamate di potere, hanno preso a cuore.

Stanchi della lotta per il potere con Madrid, vogliono una rappresentanza diretta in Europa e più autonomia dalla Spagna. Ma le loro richieste minacciano di fare a pezzi la costituzione spagnola del '78 proprio quando compie 25 anni. «Cosa significa indipendenza per noi oggi? La capacità di negoziazioni dirette in Europa», ha detto Josep Lluís Carod-Rovira, il cui partito indipendentista, la Sinistra repubblicana della Catalogna, dopo le elezioni del mese scorso è l’ago della bilancia nella regione più ricca della Spagna. In Catalogna esiste un consenso politico sulla necessità di riformare lo statuto che governa le relazioni della regione con Madrid, e possibilmente la costituzione.

Ma una sfida ancora più seria allo status quo costituzionale giunge dai Paesi baschi. «La popolazione basca non va d’accordo con la costituzione», è il famoso commento dell’anziano statista del partito nazionalista basco, Xavier Arzalluz. Il premier regionale basco Juan Jose Ibarretxe ha presentato a settembre un piano

per un nuovo stato di «libera associazione» con la Spagna, che a suo dire era un’offerta per mettere fine alla violenza dei guerriglieri dell’Eta che ha ucciso 850 persone dal 1968. Il piano Ibarretxe darebbe al governo regionale ampi poteri sulla giustizia e sulle infrastrutture, oltre a riconoscere la nazionalità basca. Ma gli esperti dicono che il suo piano per la condivisione della sovranità con la Spagna equivarrebbe a una riforma costituzionale unilaterale fatta passare dalla porta di servizio. «Se la Spagna divide la sua sovranità nel contesto dell’Unione europea, dovrebbe essere ancora più facile dividerla con le nazioni che stanno entro i suoi stessi confini», ha scritto Ibarretxe, dicendo che se Madrid bloccherà il suo piano farà appello a livello europeo.

La costituzione spagnola, probabilmente la più liberale in Europa occidentale, fu una reazione alla dittatura del generale Francisco Franco, che morì nel suo letto nel 1975 dopo più di tre decenni al potere. Le precedenti costituzioni erano dichiarazioni politiche di parte e, solo nel tormentato diciannovesimo secolo, la Spagna ne ha avute 11. La carta del 1978, redatta grazie a un accordo tra le parti politiche, introdusse una stabilità che la Spagna non aveva conosciuto per secoli. Nei 25 anni trascorsi dalla sua approvazione, la Spagna si è trasformata da una nazione di emigranti a una in cui una crescente immigrazione è attratta dalla nuova ricchezza. Il paese ha fatto il suo ingresso nell’Unione

europea nel 1986, il tasso di alfabetizzazione si è alzato e le donne hanno ottenuto maggiore parità. La carta definì la Spagna una monarchia parlamentare e conservò i diritti delle donne. In maniera più controversa, trasformò la Spagna da uno dei paesi più accentrati del mondo in uno stato composto da 17 regioni autonome – delle quali i paesi baschi e la Catalogna hanno già poteri difficilmente eguagliabili.

«Ci sono alcune persone a cui non piace pronunciare la parola “Spagna”, ma a me piace – ha detto il primo ministro Jose Maria Aznar. Nessuno distruggerà la democrazia in Spagna. Nessuno romperà le regole del gioco, o la nostra costituzione, che abbiamo dovuto aspettare così a lungo per ottenerla». Tra la forte opposizione degli altri partiti, il governo di centro-destra di Aznar sta cercando di far passare delle proposte che prevedono l’arresto del premier basco nel caso perseguisse il suo piano.

A sorpresa, viste le speranze nazionaliste per una rappresentanza europea, da Bruxelles sembra giungere appoggio al governo spagnolo. Baschi e catalani sono parimenti frustrati dal comitato europeo delle regioni, che raggruppa regioni potenti con città e province più deboli. Per molti – fuori e dentro la Spagna – una nuova costituzione europea, che dovrebbe essere conclusa nei prossimi mesi, chiuderebbe la porta alle aspirazioni dei baschi. «La costituzione europea non solo non facilita, ma rende impossibile

posizioni secessioniste come quella del piano Ibarretxe, anche se si tratta di un secessionismo annacquato», ha dichiarato il socialista Gregorio Peces-Barba, uno dei padri fondatori della costituzione spagnola.

Molti in Spagna riconoscono la necessità di emendare la costituzione. «La costituzione si può modificare e alcuni suoi elementi necessitano di essere cambiati – dice Peces-Barba – ma ci deve essere la volontà politica di farlo, e mentre i socialisti appoggiano questa eventualità, il Partito popolare si oppone». Tra gli elementi che vorrebbe modificati c’è la debolezza del braccio legislativo, in particolare il senato. La carta dovrebbe anche elencare tutte le regioni autonome, afferma Peces-Barba, finalizzando così il processo di devoluzione. Il fidanzamento del principe Felipe con l’ex giornalista televisiva Letizia Ortiz ha anche sollevato le necessità di cambiare la clausola per la successione dinastica alla monarchia in modo da permettere a una donna di salire al trono. Alcuni all’interno del partito popolare hanno riconosciuto la possibilità di riforme costituzionali, inclusi pezzi grossi come il fondatore del partito Manuel Fraga e il ministro della difesa Federico Trillo. «La costituzione spagnola non è imm modificabile – ha detto recentemente Trillo – è questo il momento? Sinceramente penso di no. Ci sono ancora molte riforme che si adattano alla costituzione».

(reuters)

che dà loro un peso ponderato quasi eguale ai “grandi paesi”, cioè i due paesi con 40 milioni di abitanti “peseranno” quasi quanto Italia, Gran Bretagna e Francia (60 milioni), e Germania (80). «La nostra preoccupazione – ha spiegato Schröder ieri – è che la costituzione faccia chiaramente apparire che, mentre gli stati sono eguali, le differenze in termini di popolazione vengano prese in considerazione, cosa perfettamente legittima in un sistema democratico». A Parigi ribadiscono che «non ci sarà un Nizza 2» e che la Francia, assieme alla Germania, si opporrà a una scelta che permetta la formazione di minoranze di blocco.

Anche sulla composizione della Commissione, c’è unità di vedute: «perché l’Europa possa essere diretta in buone condizioni – ha affermato Schröder – questo vuol dire che bisogna avere una Commissione che sia completamente operativa». Per Schröder, i nuovi membri non hanno ancora capito con chiarezza che «la Commissione non rappresenta gli interessi nazionali ma è la custode dell’idea europea». A Parigi sottolinea che, comunque, il Trattato di Nizza entrerà in vigore a novembre del 2004 e che sarà in funzione fino al 2009. Questo lascia un margine di manovra: per Parigi e Berlino, però, non è accettabile che il Consiglio europeo decida di rimandare ogni decisione sui due punti controversi al 2009 (c’è chi parla di nuovo trattato per il 2014). La Francia, cioè, sarebbe disposta a dare a Spagna e Polonia un po’ di tempo dopo Bruxelles, ma non più di qualche settimana. In ogni caso, tutto dovrà essere deciso prima del 1° maggio 2004, data dell’entrata dei dieci nuovi membri. Se non ci sarà accordo sulla composizione ristretta della Commissione secondo i termini della Convenzione, allora Parigi e Berlino non escludono di chiedere di mantenere il secondo commissario, se ci sarà un commissario per stato.

Anche l’estensione del voto a maggioranza resta una questione aperta. La bozza italiana fa troppe concessioni alla posizione britannica, secondo Parigi e Berlino. Fisco, sicurezza sociale, cooperazione giudiziaria sono i punti più controversi. Aperta anche la difesa comune. A Bruxelles, prima dell’apertura del Consiglio potrebbe tenersi un vertice trilaterale tra Francia, Germania e Gran Bretagna. Tutto è però nella mani di Londra, che aspetta un via libera da Washington. L’accordo raggiunto recentemente tra i tre paesi potrebbe essere rimesso in questione, se gli Usa non accetteranno l’idea di un quartier generale europeo autonomo (con tutte le limitazioni del caso). Inoltre, il testo sulla difesa mutua sarà comunque emendato, per poter essere accettato dai paesi neutrali (che non chiedono un chiaro *opting out*), per tener conto delle loro esigenze che impediscono di accettare un meccanismo che li obblighi a «portare aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro potere» a un paese membro oggetto di aggressione armata. La lettera firmata da Austria, Irlanda, Finlandia e Svezia è giudicata “inaccettabile” a Parigi e Berlino.

Cosa succederà in caso di fallimento? Dominique de Villepin aveva fatto capire che «la Francia non resterà inattiva». In altri termini, Parigi insiste sulla necessità di “andare avanti” con un nocciolo duro. Ma ieri Schröder è stato poco prolioso sull’idea di una cooperazione rafforzata tra Francia e Germania e gli alleati che lo vorranno. Il cancelliere, per il momento, preferisce concentrarsi sull’esito del Consiglio di Bruxelles. Il simbolo dell’unione franco-tedesca sarà rafforzato anche dalla procedura di ratifica della costituzione, se Bruxelles non fallirà: potrebbe essere un voto dei due parlamenti congiunti (cosa che toglierebbe a Chirac la preoccupazione di indire un referendum, dall’esito incerto, visto che in Germania la costituzione esclude il ricorso a questa forma di voto).

Rivedere convenzione di Ginevra?

■ La necessità di un'eventuale revisione della convenzione di Ginevra sul trattamento dei prigionieri di guerra e sulla protezione dei diritti dei civili è uno dei temi che verrà dibattuto nella 57/ma sessione plenaria della commissione di Venezia, il 12 e 13 dicembre prossimi. Il problema è legato al trattamento dei detenuti di Guantamano da parte degli Usa.

Bambini in guerra no, dice la Ue

■ Il consiglio affari generali dell'Ue ha approvato le linee guida in materia di partecipazione di bambini a conflitti armati. Le regole adottate orienteranno nei prossimi anni l'azione dell'Unione volta a contrastare e prevenire il fenomeno. Nel corso dell'ultimo decennio sono stati oltre due milioni i bambini uccisi nel corso di conflitti e più di sei quelli mutilati.

Gli inglesi rassegnati all'euro

■ Secondo un sondaggio del British Attitudes Survey, i cittadini britannici sono convinti che il loro paese adotterà l'euro entro un decennio, nonostante la maggioranza della popolazione sia contraria. Secondo il *Financial Times*, il 49 per cento dei votanti Labour è contrario all'euro, come anche il 52 per cento dei liberali.

Klaus: meglio niente costituzione

■ Il presidente della Repubblica ceca ha detto senza mezzi termini che preferirebbe che non ci fosse alcuna costituzione europea. Klaus, che aveva rifiutato di partecipare all'apertura della Cig a Roma, lo scorso 4 ottobre, teme che la costituzione europea possa trasformare l'Unione in qualcosa di diverso dall'istituzione per la quale i cittadini si sono espressi con un referendum.

COSTITUZIONE EUROPEA

Le proposte elaborate dal governo di Roma in linea con la conferenza intergovernativa

Un compromesso ma non all'italiana

IRINA VEGA
BRUXELLES

Dobbiamo aspettare oggi pomeriggio, o forse domani, per sapere quale compromesso la presidenza italiana abbia trovato, per uscire dall'impasse in cui rischia di cadere la conferenza intergovernativa (Cig). Ieri a Bruxelles è stato distribuito soltanto un primo documento. Si tratta di un testo che riprende il trattato costituzionale preparato dalla Convenzione di Giscard d'Estaing, con alcune modifiche, la maggior parte delle quali già presenti nel testo discusso a Napoli, il 28 e 29 novembre scorso dai ministri degli esteri.

Fino a qui, il ministro Franco Frattini, presidente del consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione, ha mantenuto la parola data: non si è allontanato troppo dal testo della convenzione e non ha accettato compromessi al ribasso, ad eccezion fatta, tuttavia, del diritto penale. Una nota della presidenza spiega che, successivamente, sarà distribuito un secondo documento che conterrà le questioni politicamente più sensibili, su cui si concentreranno i lavori del Consiglio europeo di Bruxelles del 12 e 13 dicembre.

Il testo distribuito ieri alle cancellerie, di cui *Europa* ha una copia, contiene alcuni elementi interessanti. Il più importante è la modifica della clausola di difesa reciproca nel quadro della politica comune di difesa. La presidenza italiana è venuta incontro ai paesi neutrali dell'Ue, specificando che la reciproca assistenza in caso di aggressione armata sul territorio di uno stato «non influisce sul carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di alcuni stati membri». Sulla procura europea il governo italiano ha dovuto fare un passo indietro. Nella precedente bozza di Napoli, infatti, si era tentato il colpo di mano, svuotando le competenze della superprocura, limitandola alle sole frodi al bilancio dell'Unione. Nel testo presentato ieri, invece, su pressione di Francia e Germania, i poteri di lotta alla criminalità grave di natura transfrontaliera, presenti nel testo della convenzione, ritornano, ma con un ostacolo in più, vale a dire soltanto dopo un voto in tal senso, da parte del Consiglio, all'unanimità.

Nell'articolo sulle relazioni fra l'Unione e gli stati membri, compare una nuova affermazione: «gli stati membri sono trattati in maniera equivalente nell'applicazione del diritto dell'Unione». Si tratta di un chia-

Quale stratagemma ha escogitato la presidenza italiana per uscire dall'impasse in cui rischia di cadere la conferenza intergovernativa (Cig)? Lo sapremo oggi. Da quel che trapela, il ministro Franco Frattini ha mantenuto la parola data: non si è allontanato troppo dal testo della convenzione e non ha accettato compromessi al ribasso, ad eccezion fatta del diritto penale. Rilevante nel testo proposto ai 24 partner la modifica della clausola di difesa reciproca nel quadro della politica comune di difesa. La presidenza italiana è venuta incontro ai paesi neutrali dell'Ue. Sulla procura europea il governo italiano ha dovuto fare un passo indietro.



Funzionari nella sede della Commissione europea a Bruxelles. (Stefano De Luigi/Contrasto)

ro messaggio ai ministri Ecofin, per le decisioni prese sul patto di stabilità e sulle deroghe concesse a Francia e Germania.

Nella costituzione sarà scritto ora, a chiare lettere, che la legge è uguale per tutti e che i grandi paesi non possono ottenere corsie preferenziali. Resiste la figura del ministro degli esteri, che aveva ricevuto seri attacchi dalla delegazione britannica. E' prevista l'ultima parola al consiglio dei ministri in materia di bilancio e non al parlamento europeo, questione che per il parlamento europeo resta inaccettabile. Per il resto, per il momento, nessuna novità.

Restano sul tavolo i problemi principali. Il primo è il sistema di voto in seno al consiglio dei ministri dell'Ue. Spagna e Polonia insistono nel contrastare il sistema a doppia maggioranza (maggioranza degli stati che rappresentino il 60% della popolazione totale dell'Ue), per il fatto che il loro peso specifico viene ridimensionato, rispetto all'accordo di Nizza che invece li sopravvalutava. Il sistema a doppia maggioranza, oltre che essere il compromesso raggiunto dalla convenzione, è anche il sistema preferito dalla maggior parte dei paesi e dalla commissione europea. Il presidente Romano Prodi da ormai oltre due anni difende la semplicità, l'efficienza e l'equità di questa soluzione.

Sembra che su questo punto la presidenza italiana non intenda gettare la spugna e sono allo studio eventuali contropartite da offrire a Spagna e Polonia, per far accettare loro la doppia maggioranza. uno dei compromessi potrebbe essere il ripristino dei due commissari per i grandi paesi, invece di uno per stato membro. E quella dei numeri dei commissari è la seconda questione spinosa, strettamente legata alla precedente. Cedere sul numero dei commissari, concedendone due ai grandi paesi, significherebbe avere 31 commissari, quando invece la convenzione prevedeva un massimo di 15, compreso presidente e ministro degli esteri.

Sono allo studio anche eventuali misure transitorie che prevederebbero un rappresentante nazionale per ogni paese fino al 2014 e poi un massimo di 18 membri, con una rotazione che garantisca a ciascuno stato di avere un commissario due mandati su tre.

Ma di nuovo, questi accordi hanno un sapore di *salade niçoise*, come molti affermano, vale a dire simili al compromesso intergovernativo arzigogolato raggiunto a Nizza nel 2001.

Un vaccino africano adottato dal governo per limitare la diffusione dell'epidemia peggiora la situazione

Lingua blu, la Caporetto della nostra zootecnia. Ma chi pagherà?

PIERDAVID
PIZZICHERO

Un nuovo pasticcio nella gestione di un problema europeo: il governo italiano ha affrontato l'epidemia di lingua blu, virus che ha decimato il bestiame di gran parte del vecchio continente, con un metodo che possiamo definire, ancora una volta, "creativo". Per far fronte alla *blue tongue* l'Italia ha scelto una strada molto originale, riuscendo a convincere il comitato di veterinaria dell'Unione europea ad accettare che nel nostro paese si somministrasse un vaccino inventato in Sudafrica e mai registrato in Europa. Si è verificato, in questo passaggio, un fatto davvero anomalo: il comitato Ue ha dato il via libera senza che vi fosse semaforo verde da Londra, sede dell'Emea, l'agenzia europea di valutazione dei medicinali. In assenza del nullaosta londinese, il governo avrebbe dovuto effettuare almeno una seria farmacovigilanza veterinaria, attività che - sostengono gli allevatori - è mancata del tutto. La campagna di vaccinazione ordinata dal governo non ha affatto arginato la diffusione della temuta febbre catarrale maligna. Anzi. Le morti e gli aborti di ovini, bovini e ca-

prini fanno temere una "Caporetto della zootecnia dell'Italia centrale e meridionale". Il settore agro-pastorale è in subbuglio: gli allevatori di Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Sardegna e Puglia si sono radunati sabato scorso davanti al ministero della sanità per chiedere la sospensione della nuova campagna di vaccinazione, la terza in tre anni.

L'esecutivo sta cercando di minimizzare, ma la Cia (confederazione agricoltori italiani) ha già chiesto 100 milioni di euro di indennizzo per i danni subiti. L'effetto del farmaco sarebbe stato quello di far ammalare e morire animali sani. Una strage di animali è stata così provocata da un vaccino. Karl Popper l'avrebbe definita una «conseguenza inintenzionale di un'azione intenzionale». Quello che resta da capire, in questa vicenda, è la buona o la cattiva fede dell'azione intenzionale. L'interpretazione popperiana, nel misterioso contesto nostrano, corre il rischio di risultare troppo benevola nei confronti di chi ha ideato, programmato e gestito tutta la campagna anti-lingua blu. L'azione intenzionale risale ai tempi del governo Amato ed è proseguita in crescendo sotto la Casa delle libertà. Desta innanzitutto stupore la decisione di giocare d'anticipo, in evidente contrasto con pratiche dila-

tatorie che, in molte materie del panorama comunitario, l'Italia padroneggia spesso e volentieri. Si pensi, rimanendo nell'ambito sanitario-veterinario, alle difficoltà nell'istituire il registro dell'anagrafe bovina o al ritardo nell'individuare i primi casi di "mucca pazza". Eppure, nel prevenire la lingua blu, l'Italia ha voluto anticipare tutti. Il governo di allora assunse già nel 2000 la decisione di spendere duecento miliardi di lire allo scopo di contrastare la lingua blu con un vaccino che altri paesi, dove pure il virus è molto diffuso, si guardano bene dal somministrare.

Negli Stati Uniti, in Australia, in Grecia e in Portogallo, le autorità preferiscono che siano gli stessi animali ad auto-immunizzarsi. Oppure prediligono la soluzione di uccidere gli insetti che trasmettono la malattia. Considerano in ogni caso anti-economica e incerta la soluzione del vaccino. L'Italia, invece, si butta a capofitto. Nel farlo, il governo Berlusconi si preoccupa di tenere alla larga l'istituto superiore di sanità e altri laboratori di profilassi. Tutto è concentrato nelle mani dei responsabili dell'istituto zooprofilattico sperimentale di Teramo, che ha vinto la gara d'appalto per i controlli del farmaco, per l'importazione del vaccino e per la tecnologia di pro-

duzione. Dopo essere stato socialista-craxiano, il direttore dell'istituto abruzzese, Vincenzo Caporale, ha abbracciato la Casa delle libertà. Le vaccinazioni iniziano nel gennaio del 2002, sotto il governo Berlusconi. L'epidemia di lingua blu, anziché arrestarsi, si propaga. Gli animali diventano cavie. Il farmaco mette in pericolo i capi di bestiame delle regioni del Mezzogiorno, dalla Puglia all'Abruzzo, dalla Sicilia alla Sardegna. Fa registrare un forte aumento della mortalità e degli aborti, un abbassamento delle percentuali di fertilità, un incremento di malformazioni e infarti. Le carni non si possono più mangiare e le quotazioni degli animali crollano. L'istituto di Teramo decide di introdurre nuovi vaccini più potenti, ma non basta. Il ministro dell'agricoltura Gianni Alemanno, su richiesta del comitato Ue, deve istituire una commissione d'inchiesta. L'organismo governativo non riconosce però le denunce dagli allevatori, che chiedono a gran voce rimborsi per «i danni indiretti provocati dal blocco della movimentazione degli animali, dalle vaccinazioni e dalla diminuzione della produzione». Il Tar dell'Abruzzo accoglie inoltre il ricorso degli stessi allevatori contro il vaccino anti-febbre catarrale.

In questa situazione, da un lato i lavorato-

ri del settore lamentano perdite milionarie, dall'altro i produttori del vaccino e i grossisti che acquistano la carne sotto costo escono chiaramente vincitori. Diversi soggetti politici chiedono che siano accertate le responsabilità di questa situazione. Il Codacons ha annunciato esposti in sei procure, invocando il blocco delle vaccinazioni. Ermete Realacci, deputato della Margherita e presidente di Legambiente fino a pochi giorni fa, ha presentato un'interrogazione parlamentare «per fare chiarezza». Restano da accertare le «modalità di gara con cui sono stati affidati i controlli necessari sul farmaco all'istituto di Teramo». Si teme che la sperimentazione del farmaco sia stata limitata ad appena 21 bovini e 6 pecore. Si teme anche un nuovo caso di conflitto di interessi. Realacci si rivolge ai ministri Sirchia e Alemanno per sapere «se corrisponda al vero che l'istituto a cui sono state affidate le indagini scientifiche abbia vinto la gara per l'importazione dei vaccini e della tecnologia di produzione e abbia cominciato a produrre, nei propri laboratori e senza autorizzazione, il vaccino stesso», incorrendo in «un palese conflitto di interessi dove produttore e controllore sono la stessa persona».

Oggi vertice Ulivo con Idv e Prc

■ Oggi, alle 9,30, nuova riunione dei leader dei partiti dell'Ulivo con Prc e Italia dei valori. Il vertice sarà dedicato a valutare l'andamento della Finanziaria e a fare il punto sulle liste per le amministrative. A seguire si vedranno Achille Occhetto e Antonio Di Pietro con il segretario del Pdcì Diliberto da un parte; i tre segretari di Sdi, Ds e Di Boselli, Fassino e Rutelli dall'altra.

Tangentopoli non fu causa fine Dc

■ «Non credo si possa sostenere che la Dc è morta per Tangentopoli» ha detto il presidente della camera Pierferdinando Casini nel corso della presentazione del libro di Carlo Giovanardi *Storie di straordinaria ingiustizia: «Tangentopoli* – ha detto – si è collocata in un momento storico importante per l'Europa. La sua storia non si può cancellare con il marchio dell'infamia».

Diritto d'asilo: riprende l'iter

■ In commissione Affari costituzionali riprende l'esame della pdl 1238 riguardante la protezione umanitaria e il diritto d'asilo. L'esame potrebbe essere ancora lungo anche se all'inizio di dicembre, dopo una discussione di mesi, era stato messo a punto un nuovo testo unificato che sembrava superare le riserve specie dei deputati leghisti.

Lega: destituire prefetto di Milano

■ La Lega chiede la destituzione del prefetto di Milano Bruno Ferrante con questa motivazione: «Gli amici degli immigrati in prefettura, che vogliono dar loro la casa pensino a ripristinare la legalità in situazioni come quella di viale Jenner» (sede della moschea islamica, ndr). Paolo Danuola, consigliere regionale della Margherita, risponde: «È un copione trito, ritrito e inutile».

Il governo dovrà dire al parlamento se ha ignorato le notizie su Nassiriya

Il sottosegretario alla Difesa, Filippo Berselli, prova a metterci una “toppa”, come si dice, ributtando sulle informative del Sismi poco «circostanziate» la responsabilità di non aver preso, nonostante i ripetuti allarmi, le necessarie precauzioni per sventare l'attacco a Nassiriya dello scorso 12 novembre, costato la vita a 13 carabinieri, quattro soldati e due civili italiani e ad 11 iracheni. Ma il tentativo cade pressochè nel vuoto, ed ora è il ministro della Difesa, Martino, che è chiamato dall'opposizione a risponderne in parlamento. Perché i rapporti del 6, 8 e 9 ottobre dell'*intelligence* italiana - secondo le rivelazioni del *Washington Post* - erano più che dettagliate. Avvertivano di «un attacco imminente» contro le forze militarie a Nassiriya con tanto di nomi e cognomi dei sospetti attentatori. Difficile dunque sostenere ancora, come pure è stato fatto dal ministro subito dopo la strage del 12 novembre, che nessun specifico allarme era stato avvertito.

Ma anche minimizzare, dicendo che quanto rivelato dal giornale statunitense era già noto, diventa impresa ardua. Forse le informative non indicavano il giorno esatto dell'attentato, ma è un fatto che da luglio il Sismi aveva segnalato il rischio di attentati contro la presenza italiana in Iraq. Cosa non ha funzionato nella catena di comunicazioni tra gli 007 “locali”, il Servizio centrale, il governo e dunque il comando mi-

litare in Iraq? Già il 22 ottobre scorso il generale Pollari, direttore del Sismi, davanti al comitato parlamentare di controllo aveva definito «alto» il rischio per la nostra presenza militare in Iraq. Poi, nella successiva audizione del 18 novembre, sei giorni dopo la strage, il presidente del Copaco, Enzo Bianco, aggiunse che «tra luglio e novembre ci sono stati da parte dell'intelligence segnali di rischio anche a Nassiriya». Per averlo riferito, Bianco fu anche attaccato dal ministro Martino: «È venuto meno ad un suo preciso obbligo di riservatezza» accusò nel salotto di *Porta a porta* negando anche che il Sismi «aveva previsto attentati che poi si sono verificati».

Il tutto accadeva nel giorno in cui il paese dava l'estremo saluto ai carabinieri uccisi a Nassiriya tanto che Realacci, della Margherita, parlava non solo di «gaffe» ma di «preoccupante segnale di irresponsabilità e inadeguatezza da parte di chi siede al ministro della Difesa».

Alla luce di quanto rivela il *Washington Post*, il dubbio prende consistenza anche perché nè il ministro, e tantomeno Berlusconi, si sono presi la briga di smentire nulla. In tanti dall'opposizione chiedono che Martino riferisca in parlamento: «Il governo ha il dovere di dire la verità su Nassiriya in aula - dice il capogruppo della Margherita - perché è in gioco il rap-

porto di lealtà con il paese». Serve insomma un dibattito per sapere se sono vere le notizie del quotidiano Usa e il governo deve assumersi la responsabilità «di fronte al paese» di dire se è vero o no che il Sismi aveva avvertito dei rischi, «e se è vero perché non è stato ascoltato». Per Violante basterebbe che Martino riferisse in commissione «per capire come stiano veramente le cose». Minniti invece, responsabile del dipartimento per i problemi dello Stato dei Ds, chiede che sia il comitato di controllo sui Servizi ad aprire un'indagine per comprendere cosa effettivamente è avvenuto prima della strage. Cosa intenda fare il Copaco non è ancora dato sapere. Quel che è certo è che dopo l'ultima audizione di Pollari, il presidente Bianco non fece alcun riferimento ad informative precedenti precise, limitandosi a smentire la notizia dell'*Adn Kronos* secondo la quale il Sismi aveva segnalato un possibile attentato a Nassiriya la notte del 12 novembre.

Mussi e Folena del correntone Ds e i Verdi chiedono però anche che venga istituita una commissione d'inchiesta per fare luce sui fatti di Nassiriya e sul quadro della situazione ormai creatasi in Iraq. Insieme a Rizzo del Pdcì chiedono a Martino di dar conto della responsabilità del governo ma anche che l'opposizione assuma una posizione definitiva sul contingente italiano in Iraq. (gabriella monteleone)

Dell'Utri lancia una rivista (“glamour”) per disabili mentre il governo taglia loro i fondi in Finanziaria

Emanuela Foliero, «la bellissima dei Bellissimi» aspetta impaziente Saverio: lei è «il volto amato di Retequattro», lui «ha due passioni: la musica e il disegno, cui unisce una terza, il *body building*». Già. Peccato che lei abbia due gambe bellissime e sia un volto, sorridente, dell'ultima nata tra le tv del Biscione, quella di Emilio Fede. Lui, invece, dopo aver perso l'uso delle gambe in un incidente, è un paraplegico, un handicappato, un “diversamente abile”, come ama dire, oggi che è l'anno europeo del disabile, la vulgata del *politically correct*. Il mensile *Vincere*, diretto da Massimo Balletti e fortemente voluto da Marcello Dell'Utri, il senatore-filosofo di Forza Italia che ha messo a disposizione anche la sede della sua prestigiosa fondazione culturale che si trova in via Marina a Milano, per ospitarne la redazione, a Saverio e Emanuela li ha messi in copertina. Abbracciati e nudi, dalla cintola in su (vedi foto a fianco). Nel servizio di apertura del giornale i due sono fotografati ancora assieme. Ancora abbracciati, ancora sorridenti. Su una moto di grossa cilindrata, stavolta e poi, finalmente, a figura intera: Emanuela in piedi, con le sue gambe mozafiato, lunghissime e affusolate. Saverio seduto, in tuta. Seduto su una se-

dia a rotelle, perché l'uso delle gambe non ce l'ha più da anni, appunto.

Seguono, nel numero 1 della rivista (146 pagine), uscita da pochi giorni dopo una martellante campagna pubblicitaria e una tiratura di oltre 200 mila copie, l'editoriale del direttore che dice (ai disabili? Ai cittadini? Alle modelle?) «vieni a Vincere con noi», rubriche, *news* e altre “storie vincenti”.

Franco Bompreszi, battagliero giornalista disabile, da poco disarcionato dalla direzione del portale *Superabile.it*, sospira: «Più che un'operazione di tipo estetico, volta a omologare il mondo della disabilità ai valori culturali del successo, della televisione e della pubblicità, vedo un'operazione di carattere politico. Forza Italia, con Dell'Utri e con ambienti vicini all'assessore Maiolo del comune di Milano cerca di accreditarsi presso un mondo dove hanno sempre dominato due grandi tradizioni, quella cattolica e quella di sinistra. Parliamo di tre milioni di voti di disabili, in Italia, e delle loro famiglie».

Carlo Giacobini della Uildm, che combatte la distrofia muscolare, e della federazione Fish (assieme alla storica Fand hanno contestato duramente i tagli apportati dal governo, nella Finanziaria, proprio riguardo ai disabili) parla, citando l'altra nuova pubblica-

zione *No limits*, di «iniziative editoriali di dubbio gusto che cercano di sfruttare le opportunità dell' Anno europeo del disabile, danno un'immagine distorta del mondo della disabilità e che non so che fine faranno, in futuro». Finito l'anno europeo del disabile. Quello aperto dal ministro Maroni con un grande convegno a Bari e chiuso con un altro grande convegno a Roma. In mezzo, il vuoto, promesse non mantenute, associazioni infuriate, organi di stampa certo non di sinistra ma sensibili a certi temi che sparano ad alzo zero contro Maroni («Parole, parole, parole», titolava il settimanale *Vita*; «Occasione persa» accusava ieri il quotidiano *Avvenire*). Alla fine, ecco spuntare 70 milioni di euro per i non autosufficienti, 40 per i disabili a scuola, 20 per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Promessi (solo ieri) dal sottosegretario al Welfare Sestini dovrebbero passare in Finanziaria. «Pochi», per Bompreszi. «Finché non li vedo non ci credo», rincara la dose Giacobini. «E poi chi li gestisce? Come e con quali criteri?». Il nemico dei disabili, al solito, è il superministro Tremonti. Un cattivone. Meno male che c'è Dell'Utri. Magari con lui i disabili inizieranno a credere, obbedire, combattere. Anche a vincere?

(ettore maria colombo)



La copertina del mensile “Vincere” di Dell'Utri

Le due Rai in Vigilanza. Per Lucia Annunziata l'informazione è un deserto e Vespa non vuole concorrenti. È falso, replica Cattaneo

Scontro tra presidente e direttore generale nella seconda riunione della commissione sul caso Raiot. La maggioranza insiste per la chiusura, l'Ulivo vuole la Guzzanti in onda. Una cosa è certa: la responsabilità è tutta di Cattaneo.

Della seconda puntata di *Raiot* ancora nessuna traccia. Il programma di Sabina Guzzanti resta fermo lì, all'appuntamento del debutto, “congelato”, “sospeso”, “preventivamente censurato”, “semplicemente censurato”, chi più ne ha più ne metta. In compenso “va in onda” la seconda puntata della commissione di vigilanza, riunita a discutere proprio del caso *Raiot*. Ci si deve accontentare, ma nell'aula di palazzo San Macuto le sorprese non mancano.

Prima parlano i membri della commissione, parlamentari di opposizione e maggioranza, un equilibrio che sembra quasi rispettare una sorta di *par condicio*. Poi prende la parola il presidente della Rai, Lucia Annunziata. E vale la pena di cominciare da qui, perché è questo il momento più in-

teressante della riunione, senza ombra di dubbio è quello che – televisamente parlando – registrerebbe gli ascolti più alti.

L'Annunziata esordisce dalla «codice del discorso»: «Mi sorprende vedere come si stia profilando in questi giorni la questione Bonolis e come mai Bonolis, che non mi sembra sia uomo di sinistra né che abbia ambizioni di fare politica, sia al centro di un dibattito che si politicizza». Il presidente della Rai comincia da Bonolis, già precedentemente citato da diversi membri della Vigilanza in merito all'ultima puntata di *Domenica in*, dove il popolare conduttore (ex uomo Mediaset, nonché elettore confesso di Berlusconi) ha – a modo suo – affrontato il tema della fecondazione artificiale. E l'Annunziata “usa” la recentissima

questione Bonolis per trarre le sue conclusioni: «È la cartina di tornasole dello stato di informazione Rai: ce n'è così poca e standard, non si è più abituati alla discussione, c'è una tale desertificazione della capacità Rai di fare informazione che nel deserto perfino la poca acqua di un cactus come Bonolis (mi perdoni del paragone) diventa una cascata». Insomma il responsabile dell'intrattenimento domenicale di viale Mazzini, lo stesso che nel dopo Tg con *Affari tuoi* ha vinto, per la prima volta da 17 anni, la battaglia degli ascolti contro la rivale di sempre *Striscia la notizia*, nella efficace metafora del presidente è un cactus che si staglia, solitario, in quel deserto infinito che è l'informazione del servizio pubblico. Proprio perché un argomento come quello della legge sulla procreazione assistita che spacca le coalizioni in parlamento sulla tv di stato non ha trovato spazio, se non in una puntata del *Porta a porta* di Vespa. Tutto qua. Ecco allora che quando un tema del genere fa incursione nel salottino della domenica accade un finimondo. Questo de-

nuncia l'Annunziata che per chiedere più informazione in Rai si lascia andare ai ricordi della “sua” Rai, quella diversa – e ormai tanto lontana – dove approdò come giornalista, quella dove con il suo *Linea 3* ogni volta se la doveva vedere con Gad Lerner, con Michele Santoro, con Bruno Vespa, anche andando in onda contemporaneamente. «Allora sì che c'era vera competizione», sospira il presidente rammentando i bei tempi andati, ora che sono scomparsi tutti, c'è solo l'immarcescibile Vespa.

Giusto, Vespa: nell'infinito deserto dell'informazione Rai del piccolo cactus-Bonolis si aggira ovviamente il conduttore di *Porta a porta*, sereno, anzi eccitato: «Oggi è rimasto solo Bruno Vespa – accusa l'Annunziata – che ha delle buone iniezioni di testosterone che gli vengono dal fatto che ha il vuoto intorno. Vespa non vuole concorrenza». E aggiunge: «Vespa non fa né bene né male. È sterilizzato. L'informazione è un'altra cosa, deve fare male, proprio come la satira. Ma in Rai l'informazione è

sterilizzata». Il presidente accusa il piatto dell'approfondimento giornalistico del servizio pubblico, «sterilizzato» e dominato dal “testosteronico” Vespa (ancora paradossali...) e agli attacchi risponde il direttore generale, Flavio Cattaneo: «Tutte le sere vediamo un programma di informazione. Dire che non c'è spazio per l'informazione lo ritengo non vero». Cattaneo li elenca tutti i programmi delle tre reti: «Non saprei dove metterla altra informazione». Ma chi glielo spiega al direttore che non è una questione di spazi ma di come si affrontano gli argomenti?

Ma in Vigilanza si è discusso anche il caso *Raiot*. Niente di nuovo: dai banchi di An, Udc e Forza Italia – che sperano in una chiusura definitiva del programma – arrivano le rinnovate accuse di faziosità alla Guzzanti, mentre gli esponenti dell'Ulivo chiedono che *Raiot* torni in onda («Non sussistono motivazioni sostanziali o formali per non trasmettere il programma»). Finalmente però finisce quel “balletto delle competenze” inaugurato da Cattaneo. Che ora

non ha più scuse: nessuno può decidere sulle sorti del programma se non lui, d'intesa con il direttore di Rai3 Ruffini. Su questo, era ora, sono tutti d'accordo, dal presidente della Vigilanza Petruccioli allo stesso Cattaneo («Mai avuto dubbi, decide il dg»), passando dall'Annunziata («La vicenda non tornerà ai voti del cda»), Evviva, non resta che attendere. E finiranno le ipocrisie: nel deserto dei cactus-Bonolis e dei testosterone-Vespa di spazio ce ne sarebbe infiniti, quindi anche per la Guzzanti.

(alberto nerazzini)

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PARMA
AVVISO PER ESTRATTO BANDO DI GARA A MEZZO ASTA PUBBLICA (2° Esperimento) - Procedura d'urgenza art. 7 comma 8 D.Lgs. 358/95
OGGETTO: “Azioni di sistema” a sostegno delle Politiche della Formazione Professionale, del Lavoro e dell'Orientamento - Lotto unico: Azione 36 - Diffusione e sensibilizzazione sulla cultura di genere - Tip. 54.
Importo posto a base di gara: € 39.000,00 IVA esclusa. La fornitura è finanziata con il contributo del Fondo Sociale Europeo Obiettivo 3 (misura F 1).
TERMINE DI RICEZIONE DELLE OFFERTE: ORE 12,00 del giorno 30/12/2003
Bando integrale e documentazione di gara disponibili sul sito internet: <http://www2.provincia.parma.it>
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Dr. Giuseppe Mezzardi

Oggi riparte la discussione

■ Al senato si riprende a votare in mattinata il disegno di legge sulla procreazione medicamente assistita. Si comincia con la votazione di alcuni emendamenti all'articolo 2 accantonati la scorsa settimana e si continua con il voto dell'articolo quattro, quello sul divieto di fecondazione eterologa. Una settantina gli emendamenti. Su alcuni c'è il voto segreto.

Italiani non conoscono l'eterologa

■ Il 48 per cento degli italiani non sa che cosa sia la fecondazione eterologa, cioè quella (assistita) compiuta con il seme di una persona estranea alla coppia, il cui divieto è in discussione in questi giorni al senato. A rivelarlo sono i risultati di una breve inchiesta di Swg per il periodico “Donna Moderna”, in edicola oggi.

Ginecologi contro la normativa

■ Se la legge sulla procreazione assistita dovesse essere approvata, in Italia ci sarà una fuga delle coppie che vogliono sottoporsi al trattamento verso quelle nazioni che garantiscono procedure terapeutiche più efficaci e sicure, con esborso maggiore per le famiglie. Lo ha dichiarato la Sigo, la società italiana di ginecologia e ostetricia.

Monaco, il dibattito è aperto

■ «La contesa politica oggi è competizione fra proposte di governo e, al più, tra concreti progetti di società. Su questo banco di prova si forgianno partiti e coalizioni, si stabiliscono convergenze e divergenze. La fecondazione assistita è, per definizione, materia altra ed estranea a quel perimetro». Ne è convinto Franco Monaco, vicepresidente della Margherita alla camera.

BIOETICA

L'assemblea dei senatori della Margherita conferma la posizione. Nel rispetto del pluralismo interno

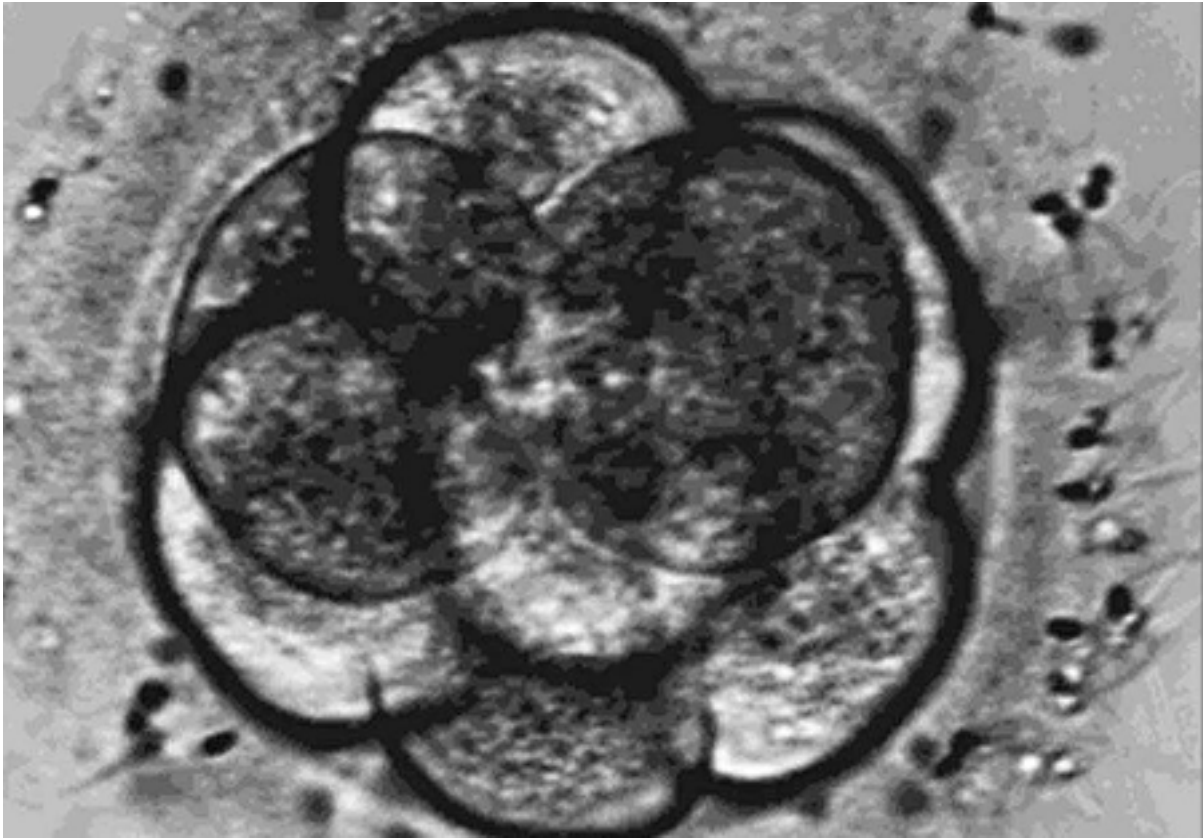
Fecondazione, sì alla legge ma forse si può migliorare

CHIARA GELONI

Si alla legge sulla fecondazione assistita, nessuna sponda a tentativi di «tirarla alle calende greche» attraverso modifiche strumentali che finiscano per affossarla tra una camera e l'altra. I senatori della Margherita, riuniti ieri al gruppo per un'assemblea durata più di tre ore, confermano la decisione assunta a maggioranza - e nel rispetto del pluralismo interno - ormai da qualche mese, prima che la legge cominciasse il suo iter al senato. Ma nelle parole di Willer Bordon al termine della riunione il sì alla legge è accompagnato da un'aggiunta importante: «Il gruppo - scandisce il presidente - è al lavoro per migliorare la legge, fermo restando che se il tentativo di migliorarla non riuscirà si voterà a favore della legge così com'è».

È scontato: «È il mestiere dei parlamentari cercare di migliorare le leggi», minimizza Albertina Soliani mentre lascia la riunione. Eppure nei momenti delicati bisogna saper leggere tra le righe, e il fatto stesso che i senatori della Margherita accennino a possibili miglioramenti rafforza la sensazione che oggi nell'aula del senato qualcosa potrebbe cambiare. E che la legge potrebbe tornare alla camera non solo per una questione di copertura finanziaria, ma anche per la ratifica di qualche modifica di merito: uno degli emendamenti riguarda ai quali nei corridoi del senato ieri si ipotizzava qualche possibilità di

Schifani la butta in politica: richiama i senatori forzisti alla disciplina di partito e schiera il governo a favore della legge. Bordon rivendica il metodo seguito dal gruppo e rifiuta le lezioni di laicità: «In alcuni gruppi del centrosinistra vedo un unanimità un po' raggelante: nemmeno un voto in dissenso, è un po' strano. Tra di noi ci sono laici a favore della legge e cattolici contrari, possibile che solo noi ci facciamo mettere in discussione? La libertà di coscienza è scontata in premessa, così come la massima dignità e rappresentanza, nel gruppo e in aula, delle altre posizioni. Siamo un partito laico e plurale».



(Foto Ap)

approvazione riguarda l'estensione del diritto ad accedere alle tecniche di fecondazione assistita alle coppie portatrici di malattie genetiche, che sarà uno dei primi, stamattina, ad arrivare all'esame dell'aula. A condizione però che non si tratti di cambiamenti strumentali, volti solo a rallentare l'iter della legge per perpetuare l'attuale *far west*: e per questo, se modifiche saranno, dovranno essere sostenute da un fronte ampio, che garantisca che la camera confermerà quanto deciso dal senato.

Questa era l'aria, ieri, nei corridoi del gruppo della Margherita. E probabilmente questo è il motivo per cui Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia, si è precipitato a richiamare «alla disciplina di partito» i suoi senatori (tra i quali, a scrutinio segreto, ci sono state la settimana scorsa parecchie distinzioni dalla posizione favorevole alla legge) e a sottolineare addirittura che «il governo ha assunto in materia una posizione non neutrale» facendo appello «al buonsenso e alla capacità di cogliere il momento politico» dei parlamentari forzisti.

Altro che laicità: di fronte alla sola prospettiva di migliorare la legge, Forza Italia si arrocca e la butta in politica, trasformando in un voto di fiducia al governo una questione di coscienza. Proprio il contrario di quello che avviene nella Margherita, dove ieri si respirava una certa insofferenza per alcuni improvvisati “maestri di laicità”: «In alcuni gruppi del centrosinistra - confidava ieri Bordon - vedo un unanimità francamente un po' raggelante: nemmeno

un voto in dissenso su questioni come queste, è un po' strano no? Nella Margherita ci sono laici a favore della legge e cattolici contrari, possibile che solo noi ci facciamo mettere in discussione da queste questioni?». Mistero. Certo i senatori della Margherita, indipendentemente dalle diverse opinioni, non ci stanno a prendere lezioni di laicità: qui ci esprimiamo su una legge, non su un principio etico, spiegava ancora Bordon, difendendo la scelta di andare oltre la libertà di coscienza («che è scontata in premessa, ci mancherebbe altro») con una decisione a maggioranza che ieri il gruppo ha confermato, pur riservando, sia nel gruppo che in aula, la massima dignità e rappresentanza alle altre posizioni. Perché al di là delle posizioni di principio su un concretissimo emendamento o su una specifica legge si può votare a favore o contro, magari con l'obiettivo di limitare i danni o di rimediare all'assenza di regole. E nessuno può dare agli altri la patente di oscurantista o coscienza libera. Né, a maggior ragione, quello di “sfasciaccoalizioni”: «I partiti identitari vanno bene per il proporzionale, - ricorda Marina Magistrelli - noi siamo un partito plurale, il partito più ulivista. Nel maggioritario non c'è appiattimento delle culture. Io, da cattolica democratica, non mi sento vincolata a una maggioranza su questioni che riguardano la vita e la morte, né oggi nella Margherita né domani, forse, nel partito democratico. E questo vale sia per quando sono in maggioranza che per quando vado in minoranza».

Il Tribunale delle Coscienze ...

FRANCESCO RUTELLI
SEGUE DALLA PRIMA

Quanto ho cercato di riassumere è al servizio di un approccio laico. Il legiferare è laico. È laico anche il modo di confrontare un universo etico personale con le scelte della politica, del diritto, della società. Era laico e lineare l'orientamento, condiviso da tutti i partiti dell'Ulivo, che ho presentato agli elettori come candidato premier nel programma elettorale 2001-2006: «Quanto alla procreazione assistita, va sottoposta a un effettivo controllo – oggi del tutto assente. È accettabile solo in caso di sterilità e deve tener conto dell'interesse di chi deve nascere. La fiducia nelle possibilità e nelle capacità di autoregolamentazione della scienza non solleva tuttavia la politica e la legislazione dall'obbligo di una stretta vigilanza sulle manipolazioni della vita, ormai tecnicamente a portata di mano». Si dimostra che l'Ulivo ha già trovato una convergenza su alcuni principi cardine e ha scelto giustamente di non spingersi oltre (anche se qualcuno oggi non dà mostra di ricordarsene). Tocca infatti al legislatore definire le regole per tutti in una materia come questa, attraverso il lavoro degli eletti anche di diverso orientamento. In alcuni momenti importanti della vita italiana, questo è avvenuto coinvolgendo politici che erano di schieramenti diversi, sia che fossero credenti che non credenti. Mi auguro che siamo ancora in grado di farlo con ascolto reciproco, e con un approdo degno.

Il dibattito nella Margherita Non sono d'accordo. Quanto al metodo...

ROBERTO GIACHETTI

Da alcuni giorni la Margherita è al centro del dibattito politico per la decisione assunta al senato dalla maggioranza del gruppo parlamentare di appoggiare la proposta della governo sulla fecondazione medicalmente assistita.

Mi pare che il dibattito interno ai gruppi parlamentari e al partito si soffermi più sul metodo che sul merito. Non intendo essere reticente sul secondo e quindi dico subito che sono contrario a questo provvedimento e che in tal senso ho votato alla camera. Sono convinto, per dirla con gli intellettuali e gli scienziati che hanno sottoscritto l'appello contro questa legge, che con essa, se approvata, «si violerebbe il diritto delle cittadine e dei cittadini di formare una famiglia secondo i loro valori e le loro più profonde convinzioni, nonché il diritto di essere liberi di scegliere se avere o non avere figli, quanti averne, quando averli e come averli, anche ricorrendo all'assistenza medica». Io penso, in generale, che lo stato meno entra nel merito, ponendo vincoli e restrizioni, delle scelte che riguardano materie così intime e legate alla sfera individuale delle persone e meglio fa.

Detto questo vorrei però concentrarmi su un'altra questione. La costante invoca-

zione della cosiddetta “libertà di coscienza” sta divenendo un'abitudine che molto spesso elude una vera discussione sul merito dei provvedimenti e, di conseguenza, si pone come limite all'assunzione di decisioni precise che maturino poi in una chiara posizione politica.

Poiché in molti fanno riferimento al metodo, su questo vorrei per un attimo soffermarmi.

I miei colleghi deputati conoscono bene la mia posizione sul ricorso alla libertà di coscienza perché non ho mai mancato di sottolinearla ogni qual volta - non di rado - nelle riunioni di gruppo qualcuno si è trovato ad invocarla o, addirittura, come nel caso del dibattito alla camera di questo provvedimento, essa fu scelta come linea guida nella posizione del gruppo.

Sono convinto che la libertà di coscienza sia intrinsecamente connessa all'esercizio delle nostre funzioni di parlamentari, nelle quali, è utile ricordarlo, ciascuno di noi rappresenta migliaia di elettori. Ovviamente è nostro precupio dovere agire in modo equilibrato tra le indicazioni che maturano dalle discussioni e dalle decisioni assunte democraticamente all'interno dei gruppi e, nel caso esse ne siano difformi, con la nostra individuale “coscienza”.

Ciò che invece accade sempre più spesso, è che la “libertà di coscienza” diventi

ormai lo strumento privilegiato cui ricorrere per evitare di dover assumere decisioni di natura politica, che certamente necessiterebbero della pazienza, della forza e del tempo per ascoltarsi, per rendersi e, se del caso, per scontrarsi.

La “libertà di coscienza” non più dunque come esercizio individuale di un diritto, ma come “sistema”, appunto come metodo, per evitare di dover compiere una scelta.

Quello della fecondazione medicalmente assistita è certamente uno dei temi che impone una decisione chiara e precisa, perché la politica e con essa la riflessione critica, non possono rischiare di restare imbrigliate in vecchi schemi metodologici mentre la rilevanza dei temi affrontati richiederebbe in sé il compimento di passi in avanti cui è impensabile sottrarsi.

Tanto più le questioni sono destinate a produrre significativi mutamenti sociali, tanto più esse riguardano materie di straordinaria delicatezza, tanto più sarà nostro dovere esaminarle ed assumere una posizione che abbia la solidità di un ragionamento comune, fosse anche sofferto e duro, ma che esalti il valore della politica. Perché a questo noi siamo chiamati.

Il nostro compito è anche quello di “formare” una posizione politica e rappresentarla al paese, non quello di na-

sconderci dietro il mantello di una presunta “libertà di coscienza” che comunque ha senso solo come frutto di un dialogo comune, all'interno di un gruppo che abbia compiuto delle scelte precise e nell'ambito di un dissenso così forte da non permetterne la piena e totale condivisione.

Diverso è se l'appello ad una qualsivoglia forma di libertà finisce per tradursi, sul piano pratico e di metodo, in una linea di comportamento parlamentare limitata all'aprioristica accettazione di una mancata capacità di consenso tra di noi, che rischia di snaturare nel merito il valore e la pregnanza della stessa idea di libertà di coscienza qui pure ci si richiama, ma che soprattutto è ben distante dall'essere un esito possibile, e non scontato, di un confronto interno che abbia maturato comunque una netta, se pur difficile, decisione.

Resto persuaso che su questi temi la mancanza di precise scelte di campo e di assunzione di responsabilità collettive, costituisca un ostacolo alla risoluzione dei problemi e per questo il danno maggiore è la politica a subirla.

La questione deve certo riguardare innanzitutto noi in qualità di rappresentanti del popolo, ma anche come principali attori di quella politica che ci chiama a formare il consenso su scelte e proposte precise, e non solo, e non sempre, ad inseguirlo.

mercoledì 10 dicembre 2003

Alitalia-Air France,palla a Bruxelles

■ Sulla vicenda Aifr France-Alitalia, la Commissione Europea per ora non si esprime ancora, preferendo attendere la risposta dei concorrenti e sottolineando che al momento si tratta solo di proposte da parte delle due società. «Noi non prendiamo ancora posizione a questo stadio» ha affermato la portavoce di Monti, Amelia Torres.

Ma l'Antitrust non è contrario

■ Nessun pregiudizio contrario «a priori» da parte dell'Antitrust italiano su collaborazioni tra compagnie aeree. A sottolinearlo è lo stesso presidente dell'Autorità garante per la concorrenza del mercato, Giuseppe Tesauo, spiegando che «la collaborazione tra compagnie aeree non ci ha mai trovato per principio contrari».

Edf, forse chiusura della procedura

■ «Proporrò presto ai colleghi della Commissione europea, credo il 16 dicembre, la procedura su Edf con la richiesta di rimborso da parte del colosso elettrico allo stato francese di un certo importo per quelli che riteniamo essere stati aiuti di stato fiscali». Ad annunciarlo è stato il commissario Monti per chiudere il caso Edf.

Tremonti-bis, arriva la proroga

■ Slitta il procedimento aperto della Commissione europea sulla tremonti-bis, che prevede la detassazione degli utili reinvestiti. Lo ha detto l'eurocommissario Mario Monti ricordando che la procedura era stata aperta lo scorso 17 settembre e che il 23 ottobre l'Italia aveva chiesto una proroga del termine per la presentazione delle sue osservazioni.

Quell'equilibrio tra regolazione e concorrenza

RAFFAELLA CASCIOLI

Un colpo al cuore del problema. A batterlo è stato ieri il presidente dell'Antitrust, Giuseppe Tesauo, che - nel suo intervento alla giornata italiana della concorrenza - ha senza mezzi termini sottolineato la necessità di fare chiarezza sul punto di equilibrio tra regolazione e concorrenza. Tesauo lo ha fatto nel momento in cui l'attacco alle autorità, in particolare alla Banca d'Italia, è addirittura feroce da parte in primo luogo del mondo politico. Al punto che il numero uno dell'Antitrust ha sostenuto che via Nazionale «seppure con cautela, una cautela che ha delle ragioni, sta facendo un buon lavoro e i nodi della concorrenza che devono essere sciolti piano piano lo saranno». Tra le due autorità, ha ricordato Tesauo, c'è una collaborazione «che ha portato a risultati in altra epoca insperati».

E proprio ieri il Governatore Fazio, in occasione del premio Ezio Tarantelli, ha auspicato che il sistema industriale segua lo stesso processo di ristrutturazione e consolidamento del settore creditizio. Secondo il governatore «un processo che interessi il sistema industriale di portata analoga a quella segnata con la ristrutturazione e il consolidamento del settore creditizio, potrebbe condurre alla formazione di gruppi di imprese più robusti», così da essere più innovativi e competitivi. Se in una simile fase gli intermediari creditizi possono svolgere al meglio l'opera di assistenza e consulenza, non c'è dubbio che per Fazio «i sistemi bancari solidi ed efficienti sono funzionali al finanziamento dell'economia in condizioni di stabilità».

Fin qui il sistema bancario. Eppure il discorso di Tesauo ieri è stato a tutto campo, insistendo sul rapporto tra regolazione e concorrenza, in particolare attraverso l'esercizio del potere da parte dell'Antitrust di segnalazione e di dialogo con il legislatore. Di qui l'importanza del contesto politico che «in questa prospettiva può e deve svolgere un ruolo centrale nell'agevolare l'identificazione chiara dell'ambito riservato alla regolamentazione e di quello riservato alla tutela della concorrenza, evitando nebulose commistioni di ruoli». O, peggio, l'intervento su definizioni e criteri di valutazione non facilmente inquadrabili nell'approccio teorico proprio delle autorità preposte a promuovere e tutelare la concorrenza.

Per far questo, Tesauo ha insistito sui tempi e sui modi per ottenere l'equilibrio tra intervento pubblico, regolamentazione, tutela della concorrenza e successivo consenso politico. «Se intervento antitrust e regolatorio si invertono - ha incalzato Tesauo che, sulla legge Gasparri, ha definito il Sistema integrato delle comunicazioni indifferente ai fini antitrust - o, ancora, se l'intervento normativo successivo non è aderente ai principi dettati dai primi, pensare di raggiungere l'obiettivo di liberalizzare i mercati in questione può diventare illusorio».

Il numero uno dell'Authority intravede difficoltà anche quando l'intervento del legislatore e quelle regolatorio sono in sintonia con gli obiettivi di tutela della concorrenza. Un esempio per tutti è quello dell'avvio della cosiddetta Borsa elettrica «rispetto al quale formalità di varia natura comportano la mancata realizzazione di progetti condivisi e, quindi, la definitiva indipendenza dei comportamenti tra i concorrenti». Bacchettate di Tesauo sono arrivate per i settori dell'energia elettrica e del gas naturale, ma anche per la distribuzione commerciale che, nonostante le riforme intervenute, è caratterizzata da un'eccessiva regolamentazione.

Il sindacato unito oggi a palazzo Chigi. Accetterà soltanto il ritiro della delega

Cgil, Cisl e Uil convocati per oggi pomeriggio sulla riforma delle pensioni. Dopo la ma-

nifestazione di sabato i tre leader verificheranno la reale intenzione del governo ad av-

viare un dialogo serio con il sindacato sui temi previdenziali e del welfare. An apre al

confronto, mentre Confindustria dice basta all'estenuante braccio di ferro sulla riforma.

Confesercenti avverte i sindacati: no ad una riforma a spese delle piccole imprese.

Il giorno della verità è arrivato. C'è voluta la ritrovata unità sindacale, uno sciopero generale e la manifestazione di sabato a Roma con un milione di persone in piazza. Tuttavia, alla fine il giorno della verità è arrivato. Il governo non può più fare melina, non può più giocare a gatto e topo ma dovrà dimostrare concretamente e nei fatti la propria disponibilità ad un confronto che, a questo punto, non potrà che essere a tutto campo.

La convocazione ufficiale è arrivata per oggi pomeriggio alle 17 e l'incontro si svolgerà a palazzo Chigi a testimonianza che la piazza in qualche modo ha convinto l'esecutivo ad uscire dalla tana. I tre leader sindacali - Epifani, Pezzotta e Angeletti - avevano chiesto nei giorni scorsi di sapere se di fronte si sarebbero trovati solo la posizione del ministro o quella del governo. La convocazione a palazzo Chigi, dopo anche l'appello di Ciampi alla concertazione, ha almeno risolto questo interrogativo. Più difficile è per il momento capire quali siano le reali intenzioni dell'esecutivo che, da un lato, dice di non essere per nulla intimorito dalla piazza mentre, dall'altro, chiede una proposta al sindacato. E lo fa senza, tuttavia, sbilanciarsi in assicurazioni che la proposta dei sindacati possa essere considerata alternativa e non integrativa, come peraltro qualcuno vorrebbe, alla

delega che dovrebbe essere approvata in parlamento entro gennaio. Se ieri Buttiglione ha lasciato intravedere uno spiraglio di luce sostenendo che il governo potrebbe anche ritirare la delega se c'è una proposta che garantisca la soluzione del problema, la Cgil di fatto fa sapere che tutto sta a capire se è dello stesso problema che si sta parlando. Morena Piccinini, segretaria nazionale Cgil, parla di una «controriforma previdenziale che prevede solo tagli per i lavoratori dipendenti e pensionati». Su un punto Cgil, Cisl e Uil non intendono fare retromarcia: il messaggio unitario che inviano non è di quelli che possono essere mal interpretati. «Non accettiamo una logica emendativa alla delega - incalza la Piccinini - perché è tutta sbagliata, dalla sua parte originaria con la decontribuzione e lo scippo del Tfr dei lavoratori, al successivo emendamento, con l'eliminazione delle pensioni di anzianità e lo stravolgimento delle precedenti leggi di riforma».

Al termine del comitato esecutivo di ieri, la Cisl ha ribadito l'intenzione di procedere unitariamente con Cgil e Uil sul tema delle pensioni e del welfare. Per Pierpaolo Baretta, segretario confederale della Cisl, Cgil, Cisl e Uil «non sono nuove a tenere insieme protesta e proposte; anzi nel caso delle pensioni, proprio questo schema, ci ha

consentito di mantenerci uniti, ma anche ... in buona salute, come l'andamento delle iniziative di mobilitazione, dallo sciopero di quattro ore a sabato scorso». E Baretta avverte come «sia stata una scelta giusta quella di gestire le iniziative di lotta in un crescendo che ci consente di poter programmare nelle prossime settimane, se le cose non cambiano, lo sciopero generale di otto ore. Al tempo stesso è maturo e necessario un confronto diretto con i nostri iscritti e i lavoratori sul merito delle scelte da compiere».

Per Cgil, Cisl e Uil di fatto l'incontro di oggi dovrà chiarire le reali intenzioni del governo a confrontarsi con il sindacato. «Le condizioni che determineranno la possibilità di aprire una trattativa credibile sono due - spiega Baretta - la prima consiste nell'accertamento della disponibilità del governo di sostituire l'emendamento attuale con uno che corregga l'intera delega sulla base delle proposte sindacali. La seconda, che ci sia una disponibilità ad affrontare un negoziato che vada oltre le pensioni e si occupi di stato sociale».

In assenza di tutto ciò, secondo il sindacato, la strada è obbligata: la mobilitazione dei lavoratori continuerà fino a che il governo non cambierà provvedimenti giudicati inaccettabili. Chi non perde occasione per gettare benzina sul fuoco è, ancora una volta, il presidente di Confindustria Antonio D'Amato che, prima dice basta all'estenuante bracci di ferro sulla riforma delle pensioni, e poi ne addossa la colpa ai sindacati. «La proposta che i sindacati stanno da tempo ventilando - dice D'Amato dimentico che Cgil, Cisl e Uil avevano già intavolato una trattativa sulla delega troncata dal governo con la presentazione dell'emendamento - bisogna che non sia solo una tattica dilatoria, ma che entri nel merito delle questioni».

Tuttavia, D'Amato si dice disponibile ad un dialogo costruttivo perché interessato a che le riforme siano fatte: «la Commissione Ue ci sta dimostrando che la clessidra del tempo disponibile si sta esaurendo. È importante che ci sia una riforma col più ampio consenso possibile, ma deve essere una riforma vera». Fin qui, D'Amato. Tuttavia dal mondo della piccola impresa emerge una forte preoccupazione a fronte del tentativo di fare la riforma previdenziale a spese delle pmi. A scendere in campo è direttamente il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, secondo cui «la riforma delle pensioni va fatta, ma non a spese dei lavoratori autonomi e delle piccole e medie imprese». Nel partire dalla considerazione che la gestione degli autonomi ha meno problemi e meno urgenze, Venturi ricorda che «con la riforma Dini abbiamo avviato un percorso che, a regime, porterà a un aumento del 19% dei contributi versati, a fronte di una media delle pensioni degli autonomi molto più bassa di quelle dei dipendenti». Di qui la chiusura delle piccole e medie imprese secondo cui non sono giustificabili altri aumenti anche se «non è aprendo un fronte tra lavoratori autonomi e dipendenti che si risolvono i problemi».

E se Alemanno ha addirittura sostenuto che il nodo previdenza non può non entrare nella verifica di governo, il sottosegretario al welfare Sacconi ha spiegato che il governo è disposto a prendere in considerazione una riforma alternativa purché a saldi invariati, ovvero con un risparmio di spesa pari ad almeno lo 0,7% del Pil. Il perché i sindacati dovrebbero farsi carico di un problema non più sociale bensì finanziario è ancora tutto da verificare e forse oggi se ne saprà di più. (ra. c.)

Standard & Poor's declassa il debito della Parmalat a livello di spazzatura. Ma promuove le banche

Giornata sul filo del rasoio, quella vissuta ieri al quartiere generale della Parmalat a Collecchio tra le attese per il previsto arrivo del risanatore Enrico Bondi, voluto fortemente dal pool di banche, e il declassamento del rating da parte di Standard & Poor's. Seduta pericolosa in Borsa dove il rischio del tracollo Parmalat ha travolto i titoli delle banche esposte i cui debiti verso il sistema creditizio al 30 settembre ammontavano a 2 miliardi di euro.

Dopo la mancata liquidazione del fondo Epicurum per 500 milioni di euro e l'atteso arrivo di Bondi il cui ruolo in Parmalat al momento di andare in macchina non sarebbe ancora chiaro, il rischio principale per il gruppo riguarda un'eventuale crisi di liquidità. Anche perché ieri è giunta a scadenza l'emissione di bond Parmalat per 150 milioni di euro.

E così, in attesa di un Consiglio

di amministrazione, convocato per ieri pomeriggio alle 18 ma, a causa di una serie di rinvii, riunitosi solo a tarda sera, una prima risposta è arrivata dal mercato, che ha punito - vista la sospensione delle azioni Parmalat - le banche interessate, e dall'agenzia di rating Standard & Poor's.

Dopo aver espresso preoccupazioni per la situazione del gruppo di Collecchio, S&P ha ridotto da BBB/A-3 a B+/B i rating di gruppo mantenendoli sotto osservazione. In pratica, il rating sul debito a lungo termine di Parmalat è stato abbassato a livello spazzatura e, nel caso in cui il gruppo non riuscisse a far fronte al rimborso del bond da 150 milioni di euro, l'agenzia ha anticipato che provvederà ad un ulteriore declassamento. In sostanza, i timori riguardano l'effettiva capacità di Parmalat di onorare i suoi impegni.

Detto questo, però, l'agenzia di ra-

ting ha detto chiaro e tondo che non ci saranno riflessi sulla tenuta del sistema bancario italiano nonostante le partite in sofferenza e quelle incagliate (ovvero i crediti di difficile riscossione) siano in aumento.

In sostanza per Standard & Poor's gli istituti di credito italiani sono in grado di assorbire il colpo delle difficoltà nelle quali versa il gruppo di Tanzi, cui peraltro si sommano le tensioni del crack Cirio. Secondo S&P il quadro è molto diverso rispetto alla crisi dei primi anni '90: «la struttura dei tassi di interesse, che ora sono a bassi livelli, è molto differente e c'è stata una forte evoluzione della cultura bancaria in termini di approccio al rischio del credito».

Nonostante l'allarme suonato nel week-end sul nodo debiti, le grandi banche sono ancora al lavoro per lanciare una ciambella di salvataggio alla Parmalat. Proprio le banche inte-

ressate avrebbero caldeggiato la soluzione di chiamare Enrico Bondi a guidare il gruppo. Il manager, attualmente amministratore delegato del gruppo Lucchini, sarebbe ben visto negli ambienti finanziari e creditizi anche alla luce di un piano di salvataggio finalizzato alla ristrutturazione del debito del gruppo. L'obiettivo sarebbe quello di utilizzare il modello già adottato per la Fiat.

Tra le banche che potrebbero essere coinvolte vi sarebbero Capitalia, Banca Intesa, Unicredit, Mediocredito e Deutsche Bank, mentre al momento resterebbe defilata la situazione del SanPaolo Imi, non intenzionato a partecipare ad un'ipotesi di ristrutturazione del debito.

D'altra parte, mentre l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, invita sul caso Cirio a non confondere le indagini di Capitalia con la sentenza, sulle diffi-

coltà di Parmalat sottolinea che «di fronte a un progetto industriale e finanziario serio, anche se difficile, le banche, come in altre occasioni non tireranno indietro». Per il momento tuttavia Passera spiega che solo nelle prossime ore si saprà se ci sono analogie tra il caso Parmalat e il crack Cirio.

Sulla solidità del sistema bancario è intervenuto il numero uno della Banca Nazionale del Lavoro, Luigi Abete, secondo cui «dobbiamo tutti quanti essere fiduciosi che il sistema bancario italiano è un sistema solido. Ogni problema troverà a sua risposta nelle sedi e nei tempi adeguati».

E se per Abete non è corretto esprimere valutazioni su un'azienda imponente, l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo si è trincerato dietro un no comment sul caso Parmalat dicendo di condividere le affermazioni di Abete.

Confcommercio “vede” la ripresa ma sulle famiglie pesa la tassa del condono edilizio e del concordato

Dal 2004 l'Italia tornerà a crescere, e vedrà il proprio Pil salire dell'1,3%. A fare da motore sarà soprattutto la ripresa degli investimenti (+2,9%) e dell'export (+3,4%), che vedranno un'inversione di tendenza significativa rispetto al 2003 (rispettivamente -1,4% e -1,3%). Tuttavia a fronte di un simile scenario pesano le incognite di finanza pubblica che il governo con la Finanziaria 2004 cerca di tamponare.

Riprenderanno moderatamente i consumi delle famiglie (+1,3), ma si spenderà ancora con cautela per i beni durevoli. E inoltre attesa una crescita dell'occupazione pari a 243.000 nuove unità, mentre i prezzi continueranno a rallentare (+2,1% rispetto al 2,7% medio del 2003), anche se resta l'incognita sugli aumenti per i servizi locali. Questi alcuni degli elementi di sintesi contenuti nel terzo nu-

mero dell'*Osservatorio economico* del centro studi di Confcommercio circa le previsioni economiche per il 2004.

Sulle intenzioni di spesa delle famiglie pesano, comunque, le incognite legate all'andamento dell'inflazione ed agli effetti delle manovre per il risanamento della finanza pubblica. Relativamente a quest'ultimo aspetto vi è il rischio che il condono edilizio ed il concordato preventivo per i lavoratori autonomi determinino un ridimensionamento delle risorse disponibili delle famiglie. In ogni caso per quanto riguarda i consumi, il miglioramento del contesto produttivo interno dovrebbe stimolare nei prossimi mesi una ripresa dei consumi delle famiglie, per i quali si attende nel 2004 una crescita dell'1,3% (1,1% nel 2003). Al loro interno una dinamica non particolarmente accentuata dovreb-

be continuare a caratterizzare la domanda per i beni durevoli, già fortemente penalizzata negli ultimi anni. Il dato relativo all'evoluzione della spesa delle famiglie dovrebbe, peraltro, sottendere un recupero abbastanza significativo dei consumi effettuati sul territorio nazionale, stimati ritornare su tassi di incremento prossimi all'1,2% (solo 0,6% nel 2003).

Per i prezzi, la tendenza al rientro dell'inflazione, che ha portato a novembre il tasso tendenziale al 2,5% e nella media d'anno al 2,7%, dovrebbe proseguire anche nel 2004, anno in cui i prezzi al consumo sono attesi crescere nella media del 2,1%. La presenza di un contesto inflazionistico meno preoccupante, rispetto a quanto riscontrato nell'ultimo biennio, dovrebbe essere determinata dall'accennuarsi della tendenza al ridimensionamento delle dinamiche dei prezzi dei prodotti non alimentari e

di alcuni servizi a cui dovrebbe associarsi, nei prossimi mesi, una evoluzione meno sostenuta dei prezzi degli alimentari (freschi e trasformati). Alcune incertezze sussistono relativamente all'evoluzione dei prezzi di alcuni beni, quali i prodotti energetici - per il riacutizzarsi di tensioni internazionali e per la futura evoluzione del rapporto di cambio euro/dollaro - e di alcuni servizi gestiti a livello locale, viste le difficoltà di bilancio di molte amministrazioni. Per la finanza pubblica, anche il prossimo anno l'Italia dovrebbe evidenziare una situazione negativa, in quanto il parametro deficit/Pil dovrebbe continuare ad attestarsi su valori prossimi al 2,5-2,7%. Su questo andamento gravano peraltro le incognite correlate alla effettiva realizzazione degli obiettivi previsti nella finanziaria sia dal lato delle entrate, che dei risparmi di spesa.

SCRIPTA

LUCIO LOMBARDO RADICE: I giovani vogliono crescere
«La scuola che noi prospettiamo è una scuola più esigente di quella attuale; una scuola nella quale i giovani debbono lavorare di più, molto di più. Ma coll'entusiasmo di chi lavorando si sente crescere, scopre ogni giorno nuovi segreti, nuove bellezze, nuove vie di conoscenza, nuove possibilità dell'intelletto». (da Riforma della scuola, febbraio 1968).

ARNOULD CLAUSSE: Cultura e obiettivi della società
«L'educazione è essenzialmente funzione sociale. Ciò significa che essa è, fra

gli altri, uno strumento al servizio della civiltà di cui si sforza di tradurre bisogni, tendenze, imperativi, valori. È nota la celebre frase di Durkheim: "L'uomo che l'educazione dovrebbe realizzare, non è l'uomo astratto, ideale, una perfezione umana vista attraverso una filosofia eterna, ma l'uomo quale la società vuole, ed essa lo vuole quale la sua interna economia richiede". (...) I fini e i mezzi dell'educazione sono quindi determinati non da un certo idealismo aper-

to che abbia tutta l'audacia della cultura, ma dagli obiettivi che una civiltà si prefigge» (da Teoria dello studio di ambiente, La Nuova Italia, 1964).

SCUOLA DI BARBIANA: Cosa cambia davvero con le riforme?
«La media vecchia era classista. (...) La nuova resta una scuola tagliata su misura dei ricchi. Di quelli che la cultura l'hanno in casa e vanno a scuola solo per mieterne diplomi. (...) Guai a chi vi tocca l'individuo. Il libero sviluppo della personalità è il vostro credo supremo. Della società e dei suoi bisogni non ve ne importa nulla» (da Lettera a una professoressa, 1967).

Investire in capitale umano vale e non solo in termini economici. Eppure il nostro è ancora un sistema scolastico che esclude

ALFONSO RUBINACCI

Il Consiglio europeo, a Lisbona nel marzo 2000, ha assunto la linea strategica di fare dell'Unione europea l'economia più competitiva del mondo "basata sulla conoscenza". L'obiettivo è quello di costruire una società che sappia generare una cultura dell'apprendimento come realtà quotidiana per tutta la popolazione, promuovere lo spirito imprenditoriale, favorire la formazione di *management* innovativo, diffondere la formazione permanente, sostenere la ricerca per affrontare i mutamenti economici e sociali, per rischiare con fiducia nei più ampi mercati globali. Le politiche comunitarie in ambito nazionale, regionale e sociale rappresentano gli strumenti per la costruzione di un modello di sviluppo europeo in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. Il raggiungimento di questo obiettivo, nello specifico contesto produttivo del nostro paese, impone una più pregnante politica di istruzione, formazione e apprendimento per tutto l'arco della vita.

Anche il ministro Moratti ha sottolineato la questione del capitale umano facendo riferimento ai risultati della ricerca sulla valorizzazione del capitale umano in Europa condotta dalla A. T. Kearney in collaborazione con il ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Il valore del capitale umano pro-capite dell'Unione europea è la metà di quello americano, quantificato in 510 mila euro pro-capite, ed è valutato in termini di reddito prodotto nella vita lavorativa che mediamente in Europa è di un anno e mezzo più breve, con un ingresso nel mercato del lavoro più ritardato rispetto ai giovani americani.

La ricerca documenta che il divario è determinato dal tasso di occupazione (23%), dal livello d'istruzione (15%), dalla durata della vita lavorativa (12%) e per oltre la metà dal livello retributivo. Studiare ren-

de. Il livello d'istruzione determina il livello retributivo, il tasso di occupazione dipende dal livello di studio e un titolo di studio elevato facilita l'inserimento occupazionale. Fattori, con effetti interconnessi, che congiuntamente influenzano la capacità di guadagno dei lavoratori.

Le organizzazioni internazionali hanno sempre considerato l'aumento dei tassi di scolarizzazione e il consolidamento dei repertori culturali i principali strumenti per migliorare la condizione economica e la posizione sociale della popolazione che dipendono sempre più dalla capacità delle persone di investire nello sviluppo della propria professionalità, di avere prospettive concrete di carriera professionale.

Una reale crescita economica oltre allo sviluppo e all'investimento industriale richiede, dunque, che i paesi investano nel capitale immateriale, ovvero sulla qualità della popolazione. Questo vale in particolare modo per l'Italia. Per il nostro paese, la mancanza di materie prime deve rappresentare un incentivo all'investimento in capitale umano quale principale determinante della produttività del lavoro, dell'ammontare del reddito e delle opportunità occupazionali dei cittadini.

Nella scuola italiana si continua a intervenire con misure emergenziali. Non sono stati definiti neanche i necessari standard formativi minimi

Questa esigenza pone molte domande a chi ha la responsabilità delle politiche scolastiche: si sta creando un sistema educativo che corrisponde alle ansie delle giovani generazioni, desiderose di partecipare alla vita produttiva? L'idea di scuola che si sta affermando può aumentare i tassi di scolarizzazione, elevare il numero dei giovani che conseguono una laurea, assicurare centralità alla cultura del lavoro, aumentare l'orizzonte di tempo lungo nel quale l'investimento in scolarizzazione può essere ripagato?

Occorre valutare l'impatto delle decisioni politico-legislativo e fare un "bilancio sociale" che metta in evidenza le conseguenze delle scelte fatte.

Gli elementi di novità contenuti nella legge delega di riforma del sistema educativo e le politiche scolastiche e del lavoro non sembra possano avere un forte peso sullo stock di capitale umano che dovrà essere messo a disposizione del sistema economico e

Il Consiglio europeo di Lisbona decise di fare dell'economia dell'Unione la più competitiva al mondo incentrandola sulla conoscenza

sociale.

La riforma è ferma e anche quest'anno scolastico si è avviato senza novità. I docenti e gli alunni hanno trovato la scuola di sempre. Un primo esempio è dato dall'insegnamento delle lingue straniere. Nella scuola elementare già nel 1995 in quasi l'80% delle classi era stato introdotto l'insegnamento di una lingua straniera. Nell'anno scolastico 1998/99 è stato attivato l'insegnamento extracurricolare e facoltativo della seconda lingua comunitaria nella scuola media, sostenuta dal documento *Linee guida* messo a disposizione di tutte le scuole. Quest'anno non ci sono stati incrementi significativi.

Altro esempio è dato dalle misure, di pura emergenza, adottate per contenere gli effetti negativi conseguenti all'abrogazione della legge n. 9/1999 (innalzamento dell'obbligo scolastico in via transitoria fino a 9 anni). Con l'accordo quadro del 19 luglio 2003, sottoscritto tra il Miur-MIs e regioni, doveva essere realizzata un'offerta formativa sperimentale di istruzione e formazione professionale, attraverso percorsi triennali, con condizioni idonee all'arricchimento dei repertori culturali di base, all'acquisizione di una qualifica professionale e/o crediti formativi per rendere reale l'ipotizzata possibilità di

Lucchesi, Salvatore Mancuso, Cataldo Naro e l'autore del libro.

ORE 17.30 – CHIESA SANTA MARIA DEL PERPETUO SOCCORSO, VIA BADIA 52

Torino
PACE
In collaborazione con Pax Cristi e Mir-Mn don Tonino bello e don Lorenzo Milani Testimoni di Pace e della Nonviolenza attiva. Coordina Angela Dogliotti Marasso. Testimonianze di Mons. G. Catti e Renato Sacco. Presso l'Istituto Missioni Consolata
ORE 21 - VIA CIALDINI, 4

Roma
LIBERTÀ E GIUSTIZIA
Dibattito su *Tutti gli uomini di Aprile. Movimenti, partiti e riforma della politica. La pace prima di tutto.* Introduce Giovanni Berlinguer. Intervengono, tra gli altri, Epifani, Occhetto, Ravera, Mussi, Santoro, Agnoletto, Castellina, Tranfaglia, Pennacchi, Ruffolo, Chiesa.
ORE 18.30 - HOTEL MINERVA

13 dicembre Roma
APRILE
Assemblea nazionale dei circoli di Aprile. *Movimenti, partiti e riforma della politica. La pace prima di tutto.* Introduce Giovanni Berlinguer. Intervengono, tra gli altri, Epifani, Occhetto, Ravera, Mussi, Santoro, Agnoletto, Castellina, Tranfaglia, Pennacchi, Ruffolo, Chiesa.
ORE 10 - TEATRO ELISEO, VIA NAZIONALE

Roma
CENTROSINISTRA
Il Movimento ecologista e la Rete dei Movimenti hanno indetto una

Convenzione rivolta a tutti i movimenti, associazioni e persone che, a partire dal documento *L'Europa, le scelte, il sogno* e dalla proposta di lista unitaria di Romano Prodi, condividano l'obiettivo di costituire una casa comune del centrosinistra, per liberare il paese dall'anomalia berlusconiana secondo un progetto condiviso, che faccia i conti con l'Europa che vogliamo. Con interventi di Scalia, Occhetto, Di Pietro, Minicuci e tanti altri.
ORE 9,30-15,30 VIA DEI FRENTANI, 4

19 dicembre Roma
DROGA
Tavola rotonda in occasione della presentazione dei volumi *Sud-Ecstasy*, a cura di Marie Di Blasi, e *Giovani e nuove droghe: sei città a confronto*, a cura di Fabrizia Bagozzi e Claudio Cipitelli. Intervengono Rosaria Agosta, Giuseppe Bortone, Renato Bricolo, Giuseppina Laura Gandolfo e Grazia Zuffa.
ORE 10,30 - CESY, SALA DEGLI AFFRESCHI, VIA DEI MILLE, 6

Milano
LIBERTÀ E GIUSTIZIA
Dove va la democrazia americana è il tema dell'incontro cui partecipano Federico Rampini, giornalista di *Repubblica*, Guido Rossi, docente universitario, avvocato, Sergio Romano, editorialista del *Corriere della Sera*. Nell'occasione sarà presentato l'ultimo libro di Federico Rampini *Le paure dell'America* edito da Laterza. Al termine dell'incontro Libertà e Giustizia brinderà con soci e simpatizzanti per gli auguri natalizi.
ORE 18.30 - AUDITORIUM SAN CARLO - CORSO MATTEOTTI 14

La Margherita

10 dicembre Jesolo (Ve)
SANITÀ
Incontro dibattito dal titolo *Ospedale Vendesi*. Intervengono Margherita Miotto, Rodolfo Viola, Roberto Rugolotto.
ORE 20,45 – KURSAAL, PIAZZA BRESCIA

12 dicembre Reggio Emilia
SCUOLA
Il futuro della scuola dell'infanzia - Da una tradizione di qualità ad un servizio incerto? Introduce Graziano Del Rio. Moderatore Angela Zini. Interventi di Sandra Piccinini, Paolo Calidoni, Mariannina Sciotti, Maria Grazia Contini. Conclusioni di Albertina Soliani.
ORE 15 TEATRO S. AGOSTINO - VIA REVERBERI

13 dicembre Fossano (Cn)
ASSEMBLEA
Dopo la riflessione su *Europa, il sogno le scelte - il documento Prodi*, di Alessandro Parola, e sull'Ulivo di Mario Berardi, assemblea presieduta da Umberto Gramaglia. Sull'assemblea Nazionale di Bologna. Interviene Claudia Carli, sul congresso Regionale. Roberto Leo Bordetto. Intervengono anche Stefano Ferrari, Filippo Manti, Giovanni Sciandra, Gianpiero Piola, Ferruccio Fontana, Alberto Castoldi, Marco Frigerio, Alle 20.30 cena.
ORE 16 - VIA ANGELO SORACCO, 3

Agenda

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

10 dicembre Roma
GUERRA GLOBALE
Pier Ferdinando Casini e Walter Veltroni presentano il libro di Gianni Riotta *La I guerra globale - Stiamo combattendo la quarta guerra mondiale o la prima guerra globale?*
ORE 17,30 - MONTECITORIO

Roma
CINEMA
Cinema e arti elettroniche - IX Convegno internazionale di Studi cinematografici. Rassegna internazionale di Digital Cinema e Classici della videarte per il grande schermo. Interverranno tra gli altri: Walter Veltroni, Gianni Borgna, Vincenzo Vita, Carlo Lizzani, Francesco Maselli, Gianni Toti, Peter Del Monte, Jon Jost, Louis Nero, Mario Sasso, Robert Cahen, Theo Eshetu, Paolo Rosa, Federica Marangoni, Carlo Quartucci e Carla Tatò. Il Convegno promosso dal Dipartimento di Comunicazione letteraria e Spettacolo dell'Università Roma Tre (Di.Co.Spe) in collaborazione con Comune di Roma - Assessorato alla Cultura, Ambasciata di Francia, ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale del Cinema, Adisu Roma Tre e Cooperativa Massenzio prevede una Retrospectiva di opere di cinematografia elettronica e videarte di artisti e produttori italiani e internazionali dagli anni '60 a oggi. La seconda giornata della manifestazione dalle 10 alle 19, prevede un laboratorio dedicato agli studenti. Fino al 14.
TEATRO PALLADIUM - UNIVERSITÀ ROMA TRE, PIAZZA BARTOLOMEO ROMANO

Milano
UNIONE EUROPEA
Incontro con il console d'Austria, Michael Pötscher, sul tema *L'Austria e l'Unione europea*. L'incontro si svolge nell'ambito del ciclo di conferenze con gli Ambasciatori e i rappresentanti dei paesi dell'Unione europea promosso dalla Fondazione europea Dragănin collaborazione con il Centro Unesco di Milano. È prevista la proiezione di un breve filmato sull'Austria.
ORE 17 - UNIGOLD, VIA LARGA, 11

11 dicembre Firenze
TESTIMONI DI VIOLENZA
Fino al 13 il congresso del Coordinamento Italiano dei Servizi Contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia nel decennale della sua fondazione. Le ricerche, le leggi, i servizi, le nuove forme di intervento e di contrasto. Sono migliaia in Italia i bambini che assistono a episodi di violenza in ambito familiare. Gli studi sono parziali ma attendibili e significativi e sono al centro del congresso *Bambini che assistono alla violenza domestica*.
ORE 9 - PALAZZO DEI CONGRESSI

Genova
WELFARE
Stato sociale, ammortizzatori sociali e pensioni è il seminario nazionale organizzato dai Partiti di opposizione. Saluto del Sindaco Giuseppe Pericu. Comunicazioni introduttive di Gianni Geroldi, Angelo Pandolfo, Roberto Pizzuti. Interverranno, fra gli altri, i responsabili Lavoro dei partiti dell'opposizione Cesare Damiano (DS), Tiziano Treu (Margherita), Dino Tibaldi (PdCI), Paolo Ferrero

(Rifondazione Comunista), Pier Paolo Benni (Italia dei Valori), Renato Cardinali (Alleanza Popolare), Pino Marango (SDI), Natale Ripamonti (Verdi). Parteciperanno Luigi Agostini, Giovanni Battafarano, Tirreno Bianchi, Ugo Boghetta, Giorgio Calò, Giulio Calvisi, Piero Casaccia, Giacomo Conti, Elena Cordonì, Salvatore Ottavio Cosma, Ernesto D'Acunto, Alfonso Gianni, Dullio Gianni, Piergiorgio Giraldi, Pierpaolo Leonardi, Gigi Malabarba, Fabio Morchi, Patrizia Muratore, Annamaria Panarello, Achille Passoni, Giovanni Pennesi, Giovanni Pollastrini, Alessandro Repetto, Paolo Sabatini, Cesare Salvi, Carlo Vasconi.
ORE 10 - MAGAZZINI DELL'ABBONDANZA (VIA DEL MOLO-PORTOANTICO)

Roma
MESSA
Giovanni Paolo II celebra la santa messa per gli studenti universitari in preparazione del Natale.
ORE 17 - BASILICA DI SAN PIETRO

Roma
UNICEF
Il presidente dell'Unicef Italia Giovanni Micali presenta il Rapporto Unicef sulla condizione dell'infanzia nel mondo 2004 *Bambine, istruzione e sviluppo*.
ORE 11 - ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA ESTERA IN ITALIA -VIA DELL'UMILTÀ 83/C

12 dicembre Palermo
IL LIBRO
Presentazione del libro di Raniero La Valle *Prima che l'Amore Finisca*, Milano 2003. Intervengono Giuseppe Campione, Nino Fasullo, Michele

La maternità è un diritto?

IL DIBATTITO sulla fecondazione assistita pone una serie di problemi, non direttamente connessi allo specifico della materia oggetto di discussione, che meriterebbero un'analisi più approfondita. Perché si tratta di problemi che toccano i fondamenti, per così dire, del vivere civile e sociale. Uno di questi è il rapporto tra diritto e società. Detto altrimenti: come e in che misura sta cambiando il nostro modo di intendere il diritto? E come e in che misura la concezione del diritto oggi prevalente condiziona e influenza i comportamenti sociali? In quest'ottica la vicenda della fecondazione assistita è un'efficace cartina di tornasole che permette di cogliere un duplice fenomeno. Da un lato l'equazione, sempre più diffusa nel sentire comune, tra diritto e pretesa. Dall'altro il vuoto, morale ed esistenziale, che una simile concezione del diritto comporta. Quanto al primo punto, è facile accorgersi come la trasformazione del diritto in pretesa sia non soltanto speculare alla scomparsa del concetto di dovere, e conseguentemente del concetto di responsabilità che a quello è legato. Ma soprattutto come quella trasformazione rappresenti il trionfo di quel "proibito proibire" di sessantottarda memoria che tanto fascino sembra esercitare anche oggi. In nome di una prometeica libertà che si presume assoluta, tutti hanno diritto a tutto. Quanto al secondo punto, il diritto-pretesa viene oggi usato come una sorta di grimaldello, di strumento con cui riempire il più possibile la nostra esistenza quotidiana con un "qualcosa", sia esso materiale o immateriale, in grado di dare senso e significato alla vita. Senso e significato che in epoche non troppo remote risiedeva in un Altro di cui oggi sembra stia scomparendo ogni traccia dal nostro orizzonte culturale. Da questo punto di vista anche il presunto diritto alla maternità non è che una delle molteplici manifestazioni di questa nuova mentalità.

Avere un figlio non è poi tanto diverso dall'avere un lavoro, una casa, la pensione: ciò che davvero conta è avere. E tanto più si ha, tanto più si vive meglio, così predica l'ideologia del benessere. Ma soprattutto: io ne ho diritto. «Diritto che non ha limiti» scriveva Augusto Del Noce nel 1967.

LUCA DEL POZZO, ROMA

Democrazia e libertà al di sotto del minimo

DOPO AVER assistito all'ultima trasmissione di *Ballarò* nella quale l'on. Romani accusava Michele Santoro di killeraggio politico (dopo la spudorata propaganda fatta da loro contro Prodi nel caso tutto inventato di Telekom Serbia) ho avuto un'ulteriore conferma, che il livello generale della nostra democrazia è ben al di sotto del minimo accettabile. A mio avviso il problema viene da lontano, soprattutto da una cultura antagonista ed illiberale che ha contraddistinto la vita politica ai tempi dello strapotere Dc. Essere divisi in due grandi blocchi ideologici, non ha giovato molto alla nostra crescita democratica in senso liberale ma ha consolidato invece il tipico trasformismo che ci perseguita dalla formazione del Regno d'Italia. Ha ragione Enzo Biagi quando dice che il problema non è tanto Berlusconi quanto tutti i suoi caporali senza dei quali egli sarebbe rimasto un imprenditore, dall'oscuro passato ma con molti problemi con la giustizia. Tra questi caporali non si salva nessuno, purtroppo. Penso al sociologo Alberoni che scrive profondi corsivi sul *Corriere della Sera* e poi si insedia nel Cda della Rai e contribuisce a nominare

Putin, allievo e maestro di elezioni con monopolio tv

Cara *Europa*, i giornali di martedì 9 dicembre, con l'eccezione di *Europa*, si sono ben guardati dal mettere in prima pagina articoli o titoli polemici nei confronti delle elezioni russe, stravinte da Putin e criticate aspramente anche dagli americani. Avrebbero dovuto dire, quei titoli e articoli, che Putin ha vinto anche grazie all'imponente apparato televisivo e pubblicitario, che mi fa ricordare quello messo in piedi da Berlusconi nelle elezioni italiane del

2001, e contro il quale solo alla fine si videro manifesti del centrosinistra e due-tre trasmissioni della Rai di Zaccaria, che poi costarono il posto a Biagi, Luttazzi e Santoro. Non sarà che i giornali italiani, ormai presi alla gola per scarsità di pubblicità dalla legge Gasparri, cominciano ad adeguarsi alla voce unica del padrone, così come i telegiornali e i giornali radio?

DOMENICO PAPPI, LA SPEZIA

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

Caro Pappi, le elezioni russe si sono svolte domenica, i giornali ne hanno parlato in prima pagina lunedì. Europa non esce il lunedì e ne ha parlato in prima pagina martedì, col titolo che mi par di capire le sia piaciuto: «L'amico Putin imbroglia, anche lui ha troppe tv». Certo, un problema come quello dell'uso democratico della televisione, nel più grande paese del continente, che il nostro presidente del Consiglio vorrebbe portare nell'Unione europea, meritava qualche commento anche ieri (probabilmente le è sfuggito un fondo di Enzo Bettiza, dedicato al gollismo moscovita che Putin si accinge a percorrere fino al ritocco della Costituzione: che non sarà mai una Costituzione di tipo europeo occidentale, dice Bettiza, ma non dobbiamo pretendere troppo, visto che in fondo Putin ha già occidentalizzato la sua politica estera: e non è poco, tenendo conto dei comuni impegni contro il terrorismo).

A parte questa rassicurante prospettiva di un gollismo antiterrorista e "perciò" filooccidentale, anch'io avrei letto volentieri nei giornali di ieri qualche altro commento al monopolio mass-mediatico di Putin. E avevo sperato di trovarlo nell'articolo di fondo del Corriere della sera, "Il comunismo del gulag": immaginavo che il giornale volesse denunciare appunto il nuovo "gulag" putiniano, dove si concentrano non più le persone ma le idee che le persone "pluralisticamente" incarnano. Purtroppo, il riferimento era proprio al gulag sovietico, a un convegno milanese su quella terribile pagina del comunismo reale, di cui i nostri post-comunisti parlano poco perché, come spiega Galli della Loggia, i conti con la loro ideologia non li hanno fatti (a differenza dell'ottimo Fini – ma questo lo aggiungiamo noi malignamente – che i conti col fascismo li ha fatti e perciò può governarci). Eppure, il problema del rapporto tra apparati propagandistici e democrazia si è dimostrato nelle ultime elezioni italiane assolutamente condizionante. E lo sarà ancora di più alle elezioni europee del prossimo 13 giugno, quando il partito del premier e i suoi coadiuvanti non solo avranno a disposizione tutto quel che avevano nel 2001 (tv privata, editoria, manifesti 6 x 3, radio, eccetera); ma avranno anche l'intera tv pubblica, dove la par condicio sarà ridotta alle poche e snobbate tribune elettorali. Già ieri qualche giornale informava che Forza Italia (o chi per lei) avrebbe messo in programma una spesa elettorale di miliardi di vecchie lire: un'alluvione di risorse, che potrebbe risolvere il problema di migliaia di famiglie vittime delle nuove povertà, e che invece finiranno in propaganda, ma tornando nelle casse di chi li tira fuori, visto che chi li tira fuori è anche padrone dei mezzi di propaganda che paga.

Purtroppo, i grandi giornali si occupano dei drammi storici coi quali "la sinistra non riesce ancora a fare i conti", e non della situazione attuale del nostro paese così somigliante per certi aspetti alla Russia di Putin; anche se completezza d'informazione impone di ricordare che una colonnina in prima pagina il quotidiano milanese la dedicava ieri alla difesa di Bonolis e della sua Domenica in. I campioni della libertà di destra (Pedrizzi, Ronconi, Bonatesta e perfino il giornalista Selva) chiedono di censurarlo perché è riuscito a far dire "Basta a Berlusconi" e ha invitato in studio gente in disaccordo con la legge governativa sui limiti alla procreazione assistita. Bonolis finirà come Sabina Guzzanti, come Biagi e Santoro, come Freccero? «Lo squilibrio è legge» ha detto il presidente della federazione dei giornalisti, Franco Sidi, forse sperando che il capo dello Stato dica no alla Gasparri. Ma è anche tempo di dire che, quando i cittadini della piccola e periferica Scanzano Jonica hanno voluto impedire un sopruso del governo ai loro danni, si sono uniti e l'hanno sventato. Col monopolio televisivo, invece, preferiamo comportarci come i russi con Putin e i kazaki col loro premier locale (che privatizza la Tv di Stato facendola comprare dalla moglie).



l'attuale direttore generale, che in un paese normale al massimo sarebbe dirigente in una fabbrichetta di provincia, facendo finta di non vedere poi la grottesca situazione dei palisesti e dell'informazione. Penso a tutti quegli intellettuali ex-liberal ed oggi neocon come Panebianco, Adornato, Galli della Loggia, Ostellino, Renzo Foa ecc.. che non perdonano occasione per sottolineare le contraddizioni del centrosinistra e tacciono sulle mostruosità di un governo che condona tutto: falso in bilancio, case, truffe fiscali ecc.. e che fa approvare una legge sul sistema televisivo talmente ridicola da meritare il Guinness della arroganza. Penso allo stato di intimidazione nella quale vivono tanti giornalisti, molti di quali si sono guardati bene dal protestare di fronte alle dimissioni di Ferruccio De Bortoli, penso a quella selva di imprenditori parolai che non investono nulla in ricerca e sviluppo, piangono miseria, ma poi condonare illeciti fiscali. Un'Italia di mi-

serabili, me lo lasci dire, pronta a salire su treno del prossimo vincitore che contribuisce fattivamente ad allontanare la gente dalla politica, in modo che come in America a votare siano sempre di meno ed a contare siano sempre di più quei pochi con tanti soldi.

In tutto questo l'opposizione che fa? Non perde occasione per dividersi salvo poi condividere posizioni di potere (che ci fa Enrico Letta nell'Aspen Institute italiano quando presidente è quell'Attila di Tremonti?). Non sarebbe ora di un profondo e radicale ricambio? Sentendo la gente della strada non so quante persone approvano per esempio l'operato di Rutelli ma so che molte vedono con insofferenza i distigui tra Bosselli e Di Pietro, le incomprensioni tra Ds e Margherita, le sparate di Bertinotti ecc.. Un segnale forte sarebbe aprire le candidature alla gente normale invece temo che alle europee si andrà con il solito metodo della lottizzazione fatto di candidati impo-

sti dall'alto, frutto del bilancino del tot a me e tot a te, alla faccia della lista unitaria. Concludo con una provocazione: se decidessi di candidarmi troverei ascolto da qualche parte? Troverei qualcuno disposto a fare un passo indietro?

DARIO PAOLETTI, ROMA

La giornata mondiale dei diritti umani

OGGI è la giornata mondiale dei diritti umani. Come al solito verremo schiacciati sotto una massa di retorica luttulenta. Ma quella almeno non ammazza nessuno. Negli Stati Uniti d'America le cose andranno diversamente. Il Texas mostrerà a tutti il suo disprezzo per i diritti dell'uomo e per la giustizia ammazzando un pazzo furioso (Kevin Zimmerman) colpevole al massimo di omicidio per legittima difesa. Uno dei tanti che, se avesse avuto una di-

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

fesa decente ora sarebbe libero, oltre che vivo. Poi ci sarà la solita tregua natalizia (nemmeno agli americani piace ammazzare la gente sotto Natale), ma a gennaio si ricomincia. Il giorno dell'Epifania la macelleria americana riaprirà alla grande: quattro esecuzioni in un giorno. L'Arkansas (lo stato di Clinton) stupirà il mondo ammazzando un pazzo furioso che non capisce nulla, tranne quando è sotto farmacia: così stanno amorevolmente curando Charles Singleton, in modo da poterlo ammazzare legalmente il 6 gennaio. Dio salvi gli Stati Uniti d'America.

CLAUDIO GIUSTI, FORLÌ

Ancora sulla story del senatore Colombo

UN GORILLA albino catturato da cucciolo, a soli 5 mesi di vita, e portato in un altro continente per fare una vita da star all'interno di uno zoo. Esempiare unico al mondo e costretto perciò a vivere 40 anni in cattività per compiacere l'uomo. "Fiocco di neve" si è spento di fronte alle telecamere, e con lui è morta anche un po' della mia speranza in un mondo migliore. Ma la valanga che investe chi ha fiducia nella politica è di una "neve" di altro tipo. Alla vigilia dell'approvazione della legge Fini sulla droga, il famoso (quanto a mio parere stupido) "giro di vite", chi si fa cogliere con le mani nel sacco è proprio la classe politica che dovrebbe affrontare e risolvere il problema droga. Non dirò che inorridisco; dirò che mi arrabbio proprio all'idea che qualcuno che guida il paese ai massimi livelli possa alimentare anche indirettamente (acquistando cocaina ad uso personale, certo) il mercato della droga, della mafia, della prostituzione. E posso farlo per giunta con gli stessi soldi che prende dai cittadini anche per cercare di porre fine a queste piaghe, ed impiegando "per fare la spesa" gli uomini della scorta assegnatagli. E non mi interessa, caro Federico Orlando, se lo fa esercitando un suo diritto e stando nella legalità. E non diciamo baggianate che per la cura del dolore uno si compra la droga dal pusher del parco sotto casa. È un'offesa nei confronti di migliaia di malati terminali che non godono di stipendio e privilegi di un senatore a vita! E non tiriamo in ballo la privacy! Questo è un problema morale e deontologico. Questa volta non sono d'accordo con la tua lettera del 26 novembre di solidarietà a Emilio Colombo. Se uno studente tira di coca è un tossico. Se lo fa un operaio o un impiegato è un drogato. Se lo fa un prete è un pervertito. Se lo fa un senatore esercita un suo diritto e la sua privacy va tutelata? E noi parliamo di riguadagnarci la fiducia del cittadino? Ahimè, temo che la fiducia del cittadino nei confronti dei politici sia destinata a spegnersi tristemente. Come "Fiocco di neve".

DAVIDE CURRÒ, MARGHERITA, ROZZANO

Non ho difeso il senatore Colombo in quanto senatore. Dico che una persona di oltre 80 anni, che crede di curare i propri dolori ricorrendo alla droga, a mio parere ne ha diritto, si tratti di un senatore o di un barbone. Il carattere medievale del nostro paese sta anche in questo: che un barbone deve patire perché così vuole la politica e un senatore dev'essere "spuntinato" perché così vuole la notorietà.

AN CONVEGNO SPA



Azienda Certificata ISO 9002

ELISIR
S. Marzano
BORSCHI
unico da sempre
versatile
come nessun altro

Unico come la sua storia, antica quanto quella della famiglia Borsci. Unico come la sua preziosa ricetta ed il suo aroma inconfondibile che dal 1840 rende magico il piacere di stare insieme.

Versatile perché si adatta ai vari momenti della giornata: dal caffè al gelato, dal dolce al consumo liscio, esaltandone il gusto, sempre perfetta in ogni occasione

BORSCHI Industria Liquori SpA • Servizio Clienti Tel. 099 473 0333 • www.borsci.com • borsci@borsci.com

Le donne preferiscono il camice

■ Per la prima volta nella storia il numero di donne che hanno fatto richiesta di entrare nelle scuole di medicina americane ha superato quello degli uomini, confermando così la lenta ma stabile crescita del numero di ragazze che aspirano a diventare dottori.

www.cnn.com

L'Egitto sospende il campionato

■ La federazione calcistica dell'Egitto ha sospeso per più di 2 mesi il campionato di calcio egiziano per permettere ai giocatori della nazionale di allenarsi in vista della partecipazione alla Nations Cup 2004, il campionato di calcio del continente africano.

allafrica.com/stories

La California ferma i «Glo-fish»

■ La Fish and Game Commission dello stato della California ha deciso che non permetterà la commercializzazione dei «Glo-fish», i pesci rossi geneticamente modificati per essere fosforescenti al buio, perché teme il possibile impatto sull'ambiente naturale.

www.sfgate.com

Coca-Cola contro l'obesità

■ Il gigante delle bibite analcoliche ha cominciato una campagna di informazione per combattere l'obesità. Douglas Daft, che dirige la multinazionale americana, ha esortato tutte le aziende produttrici di bibite a contribuire alla ricerca di una soluzione.

www2.coca-cola.com/ourcompany

Le chiese francesi contro la legge sui simboli religiosi

La necessità di una maggiore integrazione della componente araba della popolazione francese continua a suscitare polemiche e scontri politici in sull tema della laicità delle istituzioni. E ora si inserisce nel dibattito anche la proposta del ministro degli interni Nicolas Sarkozy, che vorrebbe introdurre alcune misure di «discriminazione positiva» per risolvere il problema delle pari opportunità dei cittadini di origine araba.

«I cristiani di Francia non vogliono una legge che vieti di mostrare segni distintivi di alcuna religione nelle scuole e lo vogliono far sapere», scrive **Libération**, riferendosi alla lettera che tre alti rappresentanti della chiesa cattolica, di quella protestante e di quella ortodossa hanno ufficialmente inviato al presidente Jaques Chirac. «I tre rappresentanti religiosi lamentano il ritorno di una laicità aggressiva che vorrebbe creare degli spazi esterni all'ambito religioso ed esprimono un giudizio negativo su una legge che i musulmani sentono come discri-

minante». L'atteggiamento delle tre chiese francesi è commentato nell'editoriale di Jean-Michel Thenard: «Il pretesto della natura discriminante della legge è fondato, ma in realtà loro se ne servono in modo ipocrita per impedire che la laicità, che ha cominciato a traballare sotto i colpi degli integralismi, venga riaffermata nel perimetro che le è stato devoluto: quello dello spazio pubblico e, in particolare, della scuola». Ma Thenard ritiene che dietro a un dibattito «vecchio di tre secoli» ci sia anche una lotta interna al governo: «La questione del velo serve anche da cornice a una piccola guerra di ambizioni: il gruppo vicino a Chirac se ne sta servendo per regolare i conti con l'indisciplinato ministro degli interni e dei culti religiosi, Nicolas Sarkozy, un rivale troppo alto nei sondaggi e troppo poco rispettoso nei confronti del presidente. Ma una lotta interna alla destra non deve distrarre dal dibattito sulla laicità».

Le Figaro critica l'opposizione del presidente alle misure di «discriminazione positiva» promosse dal

ministro Sarkozy, che introdurrebbero una serie di facilitazioni nei concorsi pubblici e nelle ammissioni scolastiche a favore dei cittadini appartenenti alle minoranze etniche. «In realtà – scrive il sociologo Eric Kessler – in Francia sono già in vigore numerose forme di “discriminazione positiva”, sebbene si eviti accuratamente di chiamarle così, per via di quel nome che sembrerebbe contraddire il principio dell'uguaglianza repubblicana». Kessler elenca allora una serie di misure, da quelle a favore delle pari opportunità per le donne nell'amministrazione, agli stimoli all'occupazione nei quartieri degradati delle città, che secondo lui sarebbero già dei chiari esempi di «discriminazione positiva». Al di là della retorica «si tratta solo di tenere conto dei vantaggi e degli svantaggi di certi gruppi di individui per concretizzare l'uguaglianza effettiva tra i cittadini. Tematica estremamente salutare per la nostra democrazia, è rifiutata da quelli che vogliono rimanere bloccati nel dogma dell'uguaglianza».

EUROPA

Il difficile vicinato di Spagna e Marocco

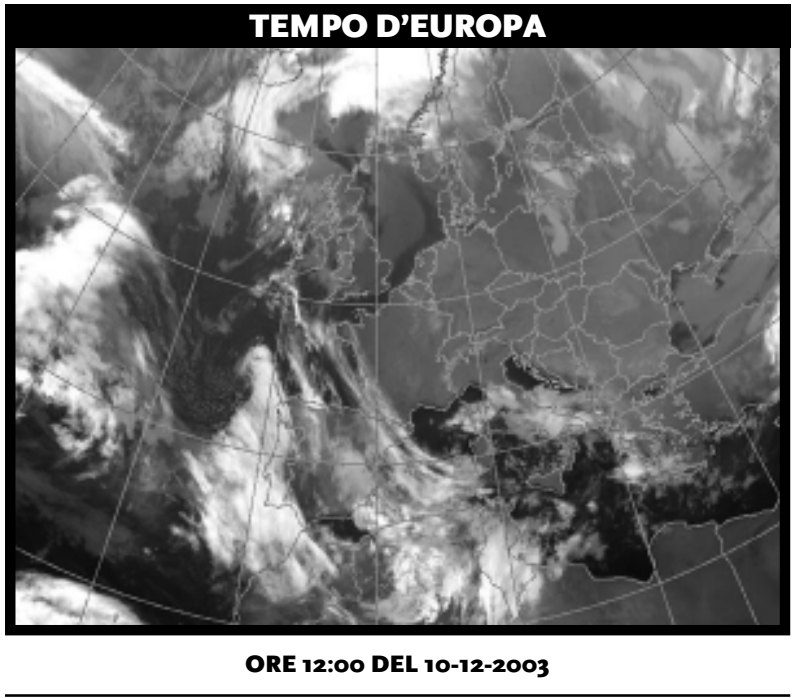
Si è aperta l'8 dicembre il vertice tra la Spagna e il Marocco. Il premier spagnolo José María Aznar, accompagnato da una nutrita delegazione di suoi ministri, arriva a Marrakech dopo aver visitato l'Algeria.

«Il principale obiettivo della riunione ad alto livello tra la Spagna e il Marocco è superare quelli che nel linguaggio diplomatico si chiamano incidenti» scrive il quotidiano catalano **El Periódico**, riferendosi soprattutto al contenzioso del luglio del 2002 sulla sovranità dell'isoletta di Perejil, che i marocchini chiamano Leila. In realtà gli incidenti altro non sono che la punta di un iceberg che, sotto il pelo dell'acqua, nasconde questioni economiche, soprattutto riguardanti la pesca; questioni storiche, come il fastidio per le enclaves spagnole in terra marocchina e la questione del Sahara occidentale, un tempo spagnolo, che ora Rabat reclama per sé. E, infine, questioni di sicurezza, per il costante flusso di immigrati clandestini che, dalle coste del Marocco, entrano in Spagna. **El País** saluta la riunione come «un nuovo capitolo» nei rapporti tra i due paesi e si augura che «Aznar, che ha voluto evitare di trattare in pubblico il tema dei diritti umani, lo includa nell'ordine del giorno dell'incontro». «In Marocco – continua l'editoriale del quotidiano di Madrid – ci sono giornalisti che sono stati arrestati per la sola colpa di aver esercitato il loro diritto-dovere di cronaca. I militanti islamici e gli indipendentisti del Sahara occidentale vengono invece imprigionati e torturati nelle prigioni del paese».

Sulla questione della sovranità sul Sahara occidentale, scrive il giornale **La Razón**, «la Spagna non può appoggiare la posizione marocchina che sostiene una pura e semplice annessione della ex colonia. Può invece sostenere la mediazione con l'Algeria e accettare qualsiasi soluzione venga negoziata dalle parti nella cornice delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Per il quotidiano catalano **La Vanguardia**,

i due «vicini di casa» non si devono lasciare sfuggire questa occasione di dialogo. «Dopo l'attentato di Casablanca contro interessi spagnoli, Madrid e Rabat hanno capito di essere andati troppo oltre nel mettersi reciprocamente il bastone tra le ruote. La collaborazione tra i due paesi in materia di terrorismo – continua **La Vanguardia** – è fondamentale nell'area». Dall'altra sponda dello stretto sono già state fatte delle «enormi concessioni», afferma il quotidiano marocchino **La Gazette**, che prosegue «Rabat ha accettato il ruolo di guardiano dei confini spagnoli; anzi, ha proprio ceduto parti della propria sovranità territoriale permettendo che la “guardia civile” spagnola venga a fare da gendarme ai propri porti». L'accordo prevede infatti che dal 2004 le coste del Marocco siano pattugliate da unità miste ispano-marocchine.

L'editoriale di **La Gazette** si concentra invece sull'importanza dell'appoggio internazionale al progetto di un Maghreb arabo unito. Nominalmente l'istituzione esiste sotto l'acronimo Uma ed è costituita dalla Tunisia, dalla Mauritania, dalla Libia, dal Marocco e dall'Algeria; ma le dispute territoriali fra i paesi la rendono di fatto un contenitore vuoto. «Per questo la Spagna assume una grande responsabilità e la nostra speranza – scrive **La Gazette** – è che la visita di José María Aznar in Marocco sia l'occasione per un'autocritica da parte del governo di Madrid in merito alla sua posizione sulla questione delle nostre province del sud». «Abbiamo più volte dichiarato – prosegue l'editoriale – che non si può costruire un Maghreb arabo unito se l'Algeria non riconosce la nostra unità territoriale. Allo stesso modo i rapporti ispano-marocchini non potranno migliorare se Madrid non ammetterà la sovranità del Marocco sul suo Sahara». Un altro quotidiano marocchino, **Le Matin**, scrive con piglio più ottimista: «Finalmente la Spagna, sotto l'impulso dell'Unione europea, ha capito l'importanza del resto del paese per il proprio sviluppo».



RESTO DEL MONDO

Ha vinto la retorica antioligarchica di Putin

Russia Unita, il partito del presidente Vladimir Putin, ha vinto le elezioni politiche che si sono svolte domenica 7 dicembre, anche se non è riuscito a ottenere la maggioranza assoluta alla Duma. Il Partito comunista ha subito un fortissimo calo mentre i liberali di Jabloko e l'Unione delle forze di destra, Sps, non hanno raggiunto lo sbarramento del 5 per cento e rimarranno fuori dal parlamento. Inaspettato, invece, il successo di Rodina (patria), la formazione guidata da Sergej Glazyev e Dimitri Rogozin, nata poco più di tre mesi fa, che è riuscita a ottenere 37 deputati. Molti quotidiani manifestano preoccupazione per l'eccessivo potere che questi risultati mettono nelle mani del presidente e per le conseguenze che avranno sul processo di democratizzazione all'interno della Federazione.

Izvestija sottolinea la storica sconfitta dei comunisti, «che hanno sensibilmente ridotto la loro presenza nella cosiddetta fascia rossa delle regioni centrali». Nell'editoriale **Vedomosti** fa notare che dopo queste elezioni «la Russia è un altro paese» e sottolinea con preoccupazione il successo riportato dagli ultranazionalisti e da Rodina, mettendo in guardia dalla minaccia di un colpo di mano costituzionale: «Con la maggioranza dei due terzi in parlamento non è da escludere che Putin possa cambiare la costituzione del 1993 a suo piacimento. È importante, però, che a Mosca non si instauri un regime autoritario».

Per il quotidiano **Kommersant** «le strategie del-

l'amministrazione presidenziale hanno trionfato perché per la prima volta le legislative si sono svolte secondo i piani del Cremlino. Grazie a Rodina e ai liberaldemocratici di Vladimir Zhirinovskij, i partiti del potere non solo hanno ottenuto una maggioranza qualificata, ma anche la presidenza della Duma».

Secondo **Vremja Novostiej** l'atmosfera che si respirerà nella quarta Camera bassa della Russia «da un lato sarà particolarmente chiassosa, dall'altro totalmente leale verso il potere». Il quotidiano ritiene che la campagna antioligarchica non sia stata estranea all'avanzamento delle forze nazionaliste, a scapito di un Partito comunista accusato di avere legami con Mikhail Khodorkovski, l'ex proprietario della società petrolifera Yukos, ora in carcere per corruzione. Anche se il prezzo da pagare per la vittoria sui comunisti potrà essere alto, è certo che «in dodici anni la storia della lotta contro il passato sovietico è giunta al termine».

Una ventata di ottimismo viene dall'analisi di Boris Kagarlitsky sul **Moscow Times**: «Nessuno mette in dubbio che un simile risultato elettorale segni una battuta d'arresto sulla strada del paese verso la democrazia, tuttavia la questione può avere anche qualche aspetto positivo. È possibile, infatti, che a lungo termine produca un effetto corroborante sulla società civile, spingendola a reagire».

Il **Russia Journal** cerca di analizzare le ragioni che hanno portato Russia Unita alla vittoria: «Da una parte, le preferenze accordate al partito del Cremlino rappresentano un voto di fiducia nei confronti di Putin e della sua fortunata politica economica. Il presidente ha portato a termine una serie di importanti riforme e ha cambiato il clima finanziario del paese». Dall'altra, però, più delle riforme alla vittoria di Putin hanno contribuito il controllo totale dell'informazione e l'uso della retorica contro la corruzione e l'oligarchia: «Simili mosse – sostiene il quotidiano – sono sempre vincenti. Il sistema oligarchico è ancora il grande punto debole del paese e le persone che lo rappresentano sono il bersaglio preferito degli elettori».

Secondo il **St. Petersburg Times** «le previsioni più nere che si potevano immaginare si sono verificate e dopo queste elezioni le cose non potranno che migliorare». Per ora, la scomparsa di tutto il sistema dei partiti che dominava all'epoca di Boris Eltsin è sicuramente il risultato più significativo. Il problema, però, è proprio Russia Unita: «I politici che hanno prestato il loro volto alla campagna elettorale hanno di meglio da fare che sedersi in parlamento. E il partito non ha nessun programma preciso da proporre, fatta eccezione per la sua pedissequa devozione nei confronti del presidente».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it

ISSN 1722-2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

EFEG

Direttore responsabile

Nino Rizzo Nervo

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettrici

Francesco Saverio Garofani

Stefano Menichini

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 – 00186 Roma

Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Segreteria di redazione

segr.redazione@europaquotidiano.it

Ufficio di Milano

Via Cosimo del Fante, 13 -

20122 Milano

tel.02-89698700-1 fax 02-58434329

redazione.milano@europaquotidiano.it

Edizioni DLM Europa Srl

Sede legale via di Ripetta, 142

00186 – Roma

Consiglio d'Amministrazione

Presidente **Silvano Gori**

Vicepresidente **Luigi Lusi**

Amministratore Delegato

Adriano de Concini

Consiglieri

Franco Aprile - Willer Bordon

Pierluigi Castagnetti

Giuseppe L'Abbate - Andrea Marcucci

Dora Perillo - Arnaldo Sciarrelli

Maria Pia Valetto

Diffusione e marketing

Stefano Cubeddu

Relazioni esterne

Silvana Novelli

Pubblicità

A.MANZONI&C.

via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801

fax 02 5749 4953-55

www.manzoniadvertising.com

Distribuzione

SEDI 2003 Srl

via D.A.Azumi, 9 – Roma

Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestampa

OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa

Paderno Dugnano (MI)-SATIM SpA

Strada statale di Giovi, 137

Roma - Litrosud Srl

via Carlo Pesenti 130

Piano D'Arci (CT) - STS SpA

Strada 5°, 35 (Zona Industriale)

Macomer (NU) SAMPINT Srl

ZIR Tossillo S.S. 131 Km 137

Abbonamenti

Annuale Italia 180,00 euro

Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro

- Versamento in c/c postale n. 39783097

- Bonifico bancario: Banca dell'Umbria

1462 SpA

c/c n.815505 Abi 06235 Cab 03200

IBAN IT23 H062 3503 2000 0000 0815

505

Responsabile del trattamento dati

legge 675/96 Nino Rizzo Nervo

Organo dell'Associazione Politica

Democrazia è Libertà -

La Margherita